3

ARTEMISIA
DRAMA
PER MVSICA

Dedicata all'Illuſtriſs. Sig.

Sig. e Padron Collendiſs. il Sig.

CO. GIACOMO
MARIA ALFIERI.

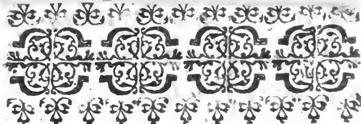
Conte d'Azzate e Dobiate &c.



IN MI[illegible]O, M. DC.LXII.

Nella Stampa Archiepiſcopale.

Con licenza de' Superiori.



ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

Sig. e Padron Collendissimo,

IL SIGNOR

CO: GIACOMO MARIA ALFIERI.

Conte d'Azzate e Dobiate &c.

ILLVSTRISSIMO SIG.



Na Regina, che ſeppe opperare merauiglie ſe ne viene dalla generoſa protettione di V. S. Illuſtriſſima affidata, che

sarà accolta benignamente dà Cauagliero di merauiglia per essere lei amato, & ammirato dà ogn'vno; come viene anco humilmente riuerito dal presentatore, che si dedica perpetuamente.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss., & Obligatiss. Seru.

Manuel Beltram de Mesquida.

LET-

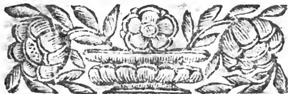


LETTORE.



ECCOTI vn'aborto della mia penna, arriſchiataſi di nuouo à ſeruirti, per l'aggradimento, che del mio Xerſe moſtraſti. In quel Drama ti reccai qualche accidente tratto da famoſiſſimo Autore, ch' in altro Idioma lo ſcriſſe: in queſto tutto ciò, ch'io t'apporto è di mia pura inuentione; onde tutta ſarà mia delle debolezze la colpa, e tua del compatimento la gloria. Nello ſtile hò ſeguita la ſteſſa maniera, ſopra la fede del tuo giudicio, che me l'hà reſa approuata; e però, laſciate le ſublimità più erudite, altro non hò cercato, che rappreſentarti con naturalezza la proprietà de gli affetti: Mi di-

chiaro però, che più bramo, che ne formi opinione vedendolo in Scena, che leggendolo in fogli. Già ſtimo eſſerti paleſe, che à tali componimenti non hò altro motiuo, che il mio Capriccio, nè altro ſcopo, che il tuo diletto; ſe però hò dato nel Bianco gradiſci, ſe mi ſono allontanato compatiſcimi. Proteſto hauer vſate le ſolite parole di Fato, Deſtino, Sorte, e ſimili, per freggi della Poeſia, non per note della Fede, che per Diuina gratia, come Chriſtiano, profeſſo. Riceui ciò, che la mia debolezza può darti, e viui felice.



AR-

ARGOMENTO

Di quello si ha dall'Istoria.



RTEMISIA fù Regina di Caria, Consorte di Mausolo Rè di quel Regno. Doppo la di lui morte, rimasta in età giouanile ancora, tanto amò la di lui memoria, che beuè le sue ceneri, e fece fabricar il Mausoleo, annouerato poi trà le marauiglie dell'Vniuerso, a gloria del di lui nome. Doppo regnò ella gloriosamente; hebbe molte guerre, e le sostenne con intrepidezza, e valore. La sua Metropoli fù messi Città, nella di cui Piazza fù posto il Mausoleo.

Di quello, che si finge.

HOra seguendo i documenti del Maestro del tutto Aristotele, volendo, come egli insegna, fingere sopra l'Istoria, per comporre il presente Drama si è preso assunto di figurare le seconde Nozze d'Artemisia: à fine di che si gettano li seguenti verisimili fondamenti.

Che Mausolo fosse stato vcciso à caso in vna giostra da Meraspe Prencipe di Capadoccia: e che Artemisia hauesse publicato vn Editto, che chi gli hauesse presentato prigioniero, ò morto Meraspe; fosse padrone di disporre delle di lei Nozze.

Che Meraspe inamorato delle bellezze, e virtù d'Artemisia si fosse condotto come priuato, con nome di Clitarco, à seruire Arte-

misia, la quale l'hauesse fatto suo Paggio, e che di lui si fosse inuaghita, mà che per il proprio decoro tenesse oculti i suoi affetti ad ogn'vno, & anco à lo stesso Clitarco.

Che hauendo ella vna guerra con il Rè della Frigia, che li haueua presa vna Città, ella per ricuperarla facesse preparamenti di Guerra, e che Alindo Prencipe di Bitinia fosse venuto in suo aiuto con molte genti, e fosse fatto Generale delle di lei armi, il quale di lei fosse inamorato, mà non corrisposto, fingendo ella non voler amori nella Corte.

Che si trouassero in quella Corte Artemia P e c pessa Dama della Regina, e Ramiro, pur Prencipe, al seruitio della medesima: e che questi due conoscessero Meraspe celato sotto nome di Clitarco, essendo Artemia, e Ramiro Feudatarij della Capadoccia: e che Artemia fosse inamorata di Meraspe, mà da lui non corrisposta.

Che ramiro viuesse acceso d'Artemia, e tentasse con ogni seruitù di piegarla al suo am o e.

C e Oronta Prencipessa di Cipro hauesse an a o, e fosse già stata corrisposta da Alindo: e che rimanendo ella costante nell'Amore, in habito d'huomo con suoi serui, fingendosi soldato fuggito da Corsari, venisse à ritrouarlo, e da lui non conosciuta, scoprisse, ch'egli era inamòrato d'Artemisia, e restasse alla di lui seruitù per disturbare i di lui amori con la Regina.

Sopra questi verisimili si intreccia il Drama, à cui p. esta il Nome ARTEMISIA.

SCE-



SCENE.



EGGIA della Fortuna nel Prologo.

Piazza col Mausoleo.

Giardino.

Arsenale.

Armeria Regia.

Padiglioni Reali in vista dell'Armata.

Stanze Regie delitiose.

Cortile con Stanze.

Reggia di Messi.

Si figurano queste Scene in Messi Metropoli della Caria, in tempo che si fanno preparamenti da Guerra contro i Frigi.



INTERVENIENTI.

Prologo	(Melpomene	Muse	)La Fortuna
	(Talia		)La Virtù
	(Apollo.		)La Cortesia
	(Due Raggi d'Apollo.		)Le tre Gratie

ARTEMISIA Regina di Caria.
Meraspe finto Clitarco ; Prencipe di Capadoccia sconosciuto.
Alindo Prencipe di Bitinia, Generale d'Artemisia.
Artemia Principessa (Feudatarij di Meraspe
Ramiro Prencipe (che lo conoscono.
Oronta Prencipessa di Cipro in habito di Soldato con nome d'Aldimiro.
Indamoro Aio della Regina.
Niso Seruo d'Oronta.
Eurillo Musico della Regina.
Erisbe vecchia.
Ombra di Mausolo.

Choro di
(Damiglielle (d'Artemisia
(Soldati (
(Soldati (d'Alindo.
(Paggi (
(Paggi di Ramiro.
(Damiglielle d'Artemia.
(Serui d'Oronta.
(Intagliatori del Mausoleo.
(Arcieri per il Primo Ballo.
(Paggi per il Secondo Ballo.

PRO-

PROLOGO

La Scena rappresenta

LA REGGIA DELLA FORTVNA.

Melpomene, Talia Muse. Appollo.
La Fortuna. La Virtù. La Cortesia.
Due Raggi d'Appollo. Le trè Gratie.



Mel. } *A 2.* Hi può dir, se gradirà
Tal. } Questo Drama, ch'al cimento
Di tanti, e tanti Eroi proposto và?
Chi può dir, se gradirà?

Appol. De la Fortuna, che cerchiam benigna,
Ecco le altere Soglie.
Voi miei lucidi Rai, che in ogni loco
Senza chieder licenza ingresso hauete
Questa Regia cortina homai togliete.

Fortu. Del facondo Aganippe
Luminoso Signor, Nume de' Carmi
Che vieni à ricercarmi?

App. Questo Drama, cui porge
ARTEMISIA di Caria il nome insigne,
Destinato à salir Adriaca Scena,
Fauorisci, seconda,
Cingi d'applausi, e de' tuoi rai circonda.

Melp. A queste roze carte.

Tali. A questi inchiostri

Tal. } *A 2* { Deh, deh sereno il tuo crin d'or (si mostri.
Mel. }

Fort. Poco, ò nulla poss'io,
Se l'Adriaca Virtù, la Cortesia.

A 6 Di

Di que'Veneti Eroi
Non vi presta benigna i fauor suoi.
Ecco Virtute, e Cortesia son qui:
Implora le lor gratie, ò Rè del dì.

Corte. Non aspetta preghiera,
Che io sproni a i fauor Genio cortese.

Virt. Virtù giamai si rese
Rustica, ne seuera.

Corte. Io de gl'Adriaci Eroi trionfo in petto.

Virt. Adorni son d'ogni benigno affetto.

Corte Di questa penna stessa
Tolerato nel Xerse
Le debolezze ancora.

Vir. Compatiran pur hora.

Cor.) *Vir.*) *A 2.* Cortesia cõ Virtude in lor s'aduna

Fortu. Questo può molto più, che la Fortuna.
Sperate, sì, sperate,
Pierie Deità,
Del vostro Drama
Tutti gl'errori
La Veneta Virtù compatirà;
Ite, ite consolate
Sperate sì, sperate.

Appo. Gratie vi rendo, ò Diue;
E del Zodiaco trà i distinti segni,
Memore ogn'hor de'Veneti fauori,
Coronerò il Leon d'eterni allori.

Melpo. E questa nostra Cetra,
Ch'ora con basso stile intreccia amori,
Vn giorno ancor de' Veneti Monarchi
(Se tal virtù li presteran gli Dei)
,, Suonerà fatta tromba a i mi, e trofei.

Vir. Gioite pur, gioite

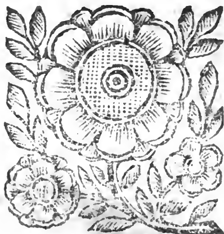
Dal

Dal Veneto Leon Figli famosi,
Passate festosi
Notti felici senza noia alcuna,
Se voi potete più, che la Fortuna.

Cor. Andiam: voi precorrete,
O Gratie, il nostro arriuo; e questo Drama
Cortesi fauorite.

Vir. Le debolezze sue sian compatite.

Fine del Prologo.



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

PIAZZA COL MAVSOLEO.

Artemisia, Eurillo, Indamoro.

DVre selci, freddi marmi,
Memorie del mio Ben, che quì spirò,
Perche, oh Dio, perche non hò
Per sottrarmi à fiamma ignobile,
Per fuggir nouello ardor,
Come voi la fede immobile,
Come voi gelato il cor;
Deh potessi in voi cangiarmi,
Dure selci, freddi marmi.
A tempo giungi Eurillo; al mio defonto
Prega pace col cāto. *Euril.* Eccomi prōto.
Sù le piaggie fiorite
Degl'Elisi odorati,
Trà spiriti beati,
Godi famoso Rè paci gradite,
Ne ti sturbino mai
D'ombra insepolta i disperati guai.
Spietato Radamanto
Non t'affligga i riposi,
Vapori noiosi.

Non

Non mandi à le tue luci il Rè del pianto,
L'vdito fortunato
Di Cerbero giamai senta il latrato.

Ind. Regina ancor dolente
Se Mausoleo cadè, quest'alta mole,
Di cui pauenta il Sol l'ombra eminente
Al suo nome innalzaste,
Le sue polui beueste: e che mai fece
Moglie vedoua più? mà non ritorna,
Per lungo inhumidir di pianto il viso,
La Parca à raggroppar stame reciso.

Art. Che far poss'io?

Ind. Di qualche amante sguardo
Ceder al nuouo foco.

Art. Ah, che tropp'ardo.

Ind. Aggradir supplicata. *Art.* Amo sforzata.

Ind. Qualche Prence. *Art.* Vn priuato.

Ind. Sposarui à lui. *Art.* Non lice.

Ind. Così può farui vn'altro amor felice.

Art Così nouello ardor mi fà infelice.

Ind. Che dite? *Art.* Non v'intesi.

Ind. Disperato è l'infermo,
Ch'instupiditi i sentimenti hà resi.

SCENA II.

Artemisia. Meraspe.

ECco il mio Vago.

Mer. Ecco la mia Regina.

Art. Amar, nè poter dirlo è vn gran martire.

Mer. Occultar la ferita egl'è vn morire

Art. Muta adorante. *Mer.* Tacito amatore

Art. Il decoro mi vuol. *Mer.* Mi fà'l timore.

Art. Clitarco? *Mer.* Mia Signora.

Art Quegl'editti Reali, ond'io giurai
Di far de' miei sponsali.
Dispositor chi prigioniero, ò morto
Mi presentasse innanti
L'vccisor del mio Rè pur ti son noti?
Mer. Troppo li sò. *Art.* Nè cerchi
Quest'honor, questa gloria, è questa sorte?
Pur saresti mio Rege, e mio Consorte.
Vuò scoprir il suo genio.
Mer. Oh Dio che sento!
Meraspe questo è fauellar da Amante:
Oh s'io non fossi l'inimico! *Art.* Speri
D'vcciderlo? *Mer* Dourei
Suenar me stesso. Infruttuosa stimo
L'impresa. *Art.* Egli non m'ama.
Mer. Non lo accusa la fama, e giurerei.
Ch'in habito non suo, forr'altro nome
In qualche Corte ei viue.
E forse adorator di duo bei rai.
S'ella intendesse, ahimè, troppo parlai.
Art. Dunque tù lasci altrui questa fortuna?
Mer Non può viuer in me questa speranza.
Art. Sei sciocco,
Mer Tal mi fà la mia suentura
Certo ell'arde per me. *Art.* Di me nõ cura.
Parto. Sia tuo pensier de l'Epitafio
Affrettar il lauoro.
Nel duol io peno. *Mer.* Io nel silẽtio moro

SCENA III.

Meraspe. Ramiro. Artemia.

Dubbia m'appar la luce,
Mà cadon le procelle à nube aperta,
Sicuro

Sicuro è l'duol, mà la speranza incerta.
Stilla qualche ruggiada,
Mà fecondar non può spiaggia deserta,
Sicuro è'l duol, mà la speranza incerta,
Vuò legger l'Epitafio. Empio destino!
Io contro di me stesso
Deggio affrettar l'insidie? aspri comandi
A lacerarmi hò da inuitar i brandi?
Ram. Meraspe?
Art. Amato Prence? *Mer.* Ahimè tacete.
Il periglioso nome. *Art* Alcun non sente
Mer V'ascoltan questi marmi
Troppo loquaci contro me: leggete.
MAVSOLO
QVI MORI'
ARTEMISIA CONSORTE
BRAMA DI CHI L FERI'
VENDETTA, E MORTE
Mer L'vccisi à caso in giostra, ond' Artemisia
Non hà contro di me ragione alcuna.
Ram Vuol vendicarsi in voi de la Fortuna.
Art. V'aborre, e voi l'amate? (ro
Io v'amo, e m'abborrite? *Mer.* A voi Rami-
Può dir lo stesso. *Ram.* Appunto.
Io prego, e mi fuggite,
Ei nega, e voi pregate? *Art.* A miei sospiri
Che rispondete voi? *Mer* Nò posso amarui.
Art. Et io replico à lui, non deggio vdirui.
Ram. Moueteui à pietà.
Art. Porgetemi mercè.
Che rispondete a me? *Mer.* Pietà non hò.
Art. Et io replico a lui: mercè non dò.
Ram. Sete crudel.
Mer. Sete imprudente. *Art.* E voi
Arte-

Artemisia in amar sete ostinato.

Mer. Così mi sforza il Fato.

Art. E'l periglio?

Mer. No'l temo. *Ar.* E che sperate?

Mer. Nulla.

Art. Perdete in van degl'anni il fiore

Mer. Può perder gl'anni chi hà perduto il core.

Ram. Pietà di mie pene
Begl'occhi lucenti,
Fauille splendenti,
Facelle serene,
Pie à di mie pene.

Art. Non voglion le stelle,
Ch'io senta pietate,
Se meco, adirate
Son rigide anch'elle;
Non voglion le stelle.

Ram. Deh siate men fieri
Bei labbri seueri
Di viuo rubino.

Art. Non vuol il Destino.

Ram. Lasciate, ò bellezze
Le rustiche asprezze,
La noia importuna.

Arte. Non vuol la Fortuna.

Ram. Io saprò vincer poi
La Fortuna, il Destin, le Stelle, e voi.

SCENA IV.

Oronta in habito d'huomo. Niso.

CHe saetti, ed incateni,
Strugga l'alme, e le auueleni
Il Bambino Arcier di Gnido
Non sò dir, se vero sia,

Sò

Sò ch'il foco di Cupido
E' vna dolce tirannia.
Se tormenta all'hor, che piace
Cieco Amor con la sua face,
Se nel duol io piango, ò rido
Non sà dir quest'alma mia.
Sò ch'il foco di Cupido &c.
Sia benigno, ò sia spietato
D'amor cieco il dardo alato;
Non distinguo, e non diuido
Ciò ch'è ver ò ch'è bugía
Sò ch'il foco &c.
O di Niso? *Nis.* Non voglio incommodarmi.
Vien quì, se vuoi parlarmi.
Oro. Sogni, ò deliri? Oronta
Prencipessa di Cipro, e tua Signora
Tratti così; *Nis.* Non sò d'Oronta, ò Cipro
Sò, ch'eguali noi siamo,
Io Niso, e tu Aldimiro:
Non sogno, e non deliro.
Oro. Hai ben ragion, à fe: così t'imposi
Finger altrui presente,
Per mantenermi occulta *Nis.* Hor figurate
Che quì sia varia gente,
E la stanchezza mia non molestate.
Oro Sciocco è costui; mà fido. Odimi, sempre
Afferma ciò, ch'io dico.
Nis. Affermerò.
Oro. Mà che lucidi lampi, e che baleni!
Ecco Alindo. *Nis.* Poeta
Tardar pur anco vn poco.
Oro. O che fronte di Neue, e rai di foco!

SCE-

SCENA V.

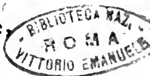
Alindo . Oronta . Niso .

SOn le luci, ch'adoro,
Con vostra pace, ò luminose sfere
Più fulgide di voi, se ben son nere.
Oro. Temo d'esser tradita.
Ali. Quelle labbra soaui.
Oue le sue delitie Amor ripose
Non han spine d'intorno, e pur son rose.
Oro. Speranze mie che dite?
Ali. Vdito son. Che fate quì? Partite.
Oro. Sfortunato principio!
Signor noi siam guerrieri: in aspra pugna
Di Pirata seuero
Preda restammo. *Nis.* E' vero.
Oro. A la fortuna, al Cielo
Piacque di secondar i nostri voti.
Vccidemmo il Corsaro, e con molt'altri
Fuggimmo di quel fiero
Dal seruaggio, e dai ceppi.
Nis. E'vero, è vero;
Ali. Costui ritien sù'l volto
Le sembianze d'Oronta.
Oro. Hora cerchiamo
Di rassignarsi in guerra
Quì doue eccelsa fama
D'impresa militar c'inuita, e chiama.
Ali Mostri senno, e valore (mio.
Il tuo nome? *Oro* Aldimiro. *Nis.* E Niso il
Ali. Trà le militie hauranno
Loco, & armi quest'altri, e se vorrai
A me tù seruirai,
Oro. Con l'alma, e con il cor: mà voi chi sete
Sì cortese, e gentil? *Ali.* Io sono Alindo
Pren-

Prencipe di Bitinia, e Generale
Del'Armi d'Artemisia. *Oro.* Alindo voi?
Ali. Sì: che stupisci? *Oro.* hauete
(E giustamente) chi v'adora. *Ali.* Chi?
Oro. O. onta. *Ali.* Come il sai?
Oro. Con noi cattiua
Sotto spoglie virili
Fù del barbaro stesso, hor liberata
Cerca di voi. *Nis.* Molto ben finge à sè.
Ali. Lascia che cerchi. *Oro.* Ahimè.
Ali. L'amai già tempo hor Artemisia adoro.
Aro. El'ascolto, e non moro?

SCENA VI.

Ramiro. Artemia. Meraspe.



QVando il cor mi saettaste,
Luci vaghe,
Pur miraste le mie piaghe,
Foste vn'Argo à fulminarmi,
Sete cieche à ristorarmi.
Arte. Voi scriuete sù la polue,
Voi pregate il sordo Mar,
Nò, non vi posso amar.
Ram. Nel vibrar facelle ardenti,
Crudi rai,
Pur ridenti vi mirai,
Foste vn Cielo ad alettarmi.
Sete inferni à tormentarmi.
Arte. Son vn marmo, son vn'Aspe
Vi potete allontanar,
Nò, non vi posso amar.
Mer. Oh che crudele!
Art. O mia bellezza amata?

Art.

Ram. Furia d'amor per flagellar mi nata.
Art. Tanto crude, quanto belle
Pupillette,
Vezzosette,
Deh, non siate sì rubelle.
Quanto care, tanto ingrate
Luci fiere,
Stelle nere,
Deh, più crude non mi siate.
Mer. Son vn marmo, son vn'Aspe,
Vi potete allontanar:
Nò non vi posso amar.
Art. Ah mi schernite?
Mer. Ecco Artemisia. *Art.* O sorte!
Mer. Il Fonte di mia vita. *Art.* E di mia morte.

SCENA VII.

Artemisia. Artemia. Meraspe.

AMori eh? ritirati Clitarco (ra
Non voglio affetti in Corte, e lusinghie.
Voi sempre vezzeggiate,
Dal dì bambin fino a l'adulta sera?
Art. Regina à torto m'incolpate.
Artemi. Hor basta;
Non parlate a Clitarco.
Art. D'amor però; mà d'altro poi?
Artemi. Di nulla:
Son giusti i miei diuieti. *Art.* Anzi son rei.
Art. Non merta i vostri affetti. E sforza i miei
Mà che vaghezza è questa?
Art. Il mio ritratto. *Art.* E forse.
Destinato à Clitarco?
Art. Nō già Regina: *Art.* Assicurar mi voglio.
Datelo à me. *Art.* Son pronta.
Art. E voi prendete Questo

Questo monil. *Art.* Troppo mi fauorite.
Art. M'intendeste; partite.
Art. Rigor di stella ria!
Art. Forza di gelosia! Venga Clitarco.
Mer. Torno à bearmi.
Art. Accostati: D'Artemia
Tù idolatra? Tù amante?
Mer. Se questo è ver mi fulmini il Tonante.
Art Proseguiamo pensieri.
Sei d'altro amor piagato?
Mer. Così non fossi. *Art.* E'da qual Arco vscì.
Lo stral, che ti ferì? *Mer.* Dirlo non lice.
Artem. Perche?
Mer. Perche il destin mi fà infelice.
Artem. Sei gradito? *Mer.* Non sò.
Artem. Ricerca. *Mer.* Non si può.
Art. Ardisci. *Mer.* È troppo temerario il volo
Artem. Ne speri? *Mer.* Altro, che duolo.
Artem. Certo egli arde per me.
Mer. Certo m'intese. (fiuto
Art. Chiedi. *Mer.* Se chiedo amor haurò il ri-
Art. Gli altri Amãti sõciechi, e questo è muto

SCENA VIII.

Alindo. Oronta. Niso. Artemisia. Meraspe.

Vedi il mio Ben: per guancia sì fiorita
Perdei la libertade. *Oro.* Et io la vita.
Ali. Bellissima Regina?
Artemi. Altro titolo, Alindo
Per me non ritrouate?
Ali. Amor questo m'insegna.
Artemi. Il mio genio lo sdegna
Mer. O che ardito! *Oro.* O che ingrato!
Ali. Per voi fatico, ed à i torrenti armati,

Che

Che v'innondan gli Stati
Per Argine, e riparo oppongo il petto:
Art. Et io Regno, e Vassalli à voi commetto.
Ali. S.l bramo il vostro core.
Art. Parliã di Marte, è abbãdoniamo Amore
Ali. Se sperar non mi lice
Mo i ò. *Mer.* Sarò lieto *Oro.* Et io felice.
Artemi. Ite, Prencipe, addio
Ali. Del mi'amor, che sarà?
Artemi. Chiedetelo al Destin, ch'ei lo saprà.
Ali. Oh chè selce animata!
Altrui getta fauille, & è gelata.
Oro. Fortuna, ancor io spero.
Nis. La Regina mi piace, à dir il vero.

SCENA IX.

Indamoro. Artemisia. Meraspe.

Mer. PVr andò l'importuno.
Ind. Gl'anni del lutto omai
Lungamente passaro, alta Regina.
La vostra etate acerba,
L'occorrenza di guerre,
Il Regno senza herede
Vn quello Imeneo da voi richiede.
Art. Sposo non voglio. *Ind.* Il Popolo il desia
Art Bramar ciò, ch'io nõ voglio, è vna follia
Ind. V'è chi ardisce, Artemisia,
Di mormorar, che voi Clitarco amate,
Ond'ogn'altro sprezzate.
Artem. Mentono i rei mendaci,
Detrattori mordaci,
Ind. Voglia il Cielo, Regina
Mer Che mai li disse, onde si sdegna?
Artem. Tutti,

Ch'

Ch'ardiran di pensarlo

Farò cader d'aspri tormenti onusti.

Ind. Molti l'ira, e l'affetto hà resi ingiusti.

Artemi. Temo ahimè, che si scopra

Il fulmine onde auuampo,

Se chi'l fragor non sente osserua il lampo.

SCENA X.

Eurillo. Artemisia Meraspe. Niso. Intagliatori del Mausoleo. Ombra di Mausolo.

Mer GL'Artefici ò Regina

Ecco giunti al lauoro.

Artemi. Eurillo ò là, che pensi?

Euril Vna canzon, ch'vgguaglia

A l'intagliar de marmi

L'amorose ferite.

Artemi. Fà, ch'io la senta. *Euril.* Vdite.

Il Dardo d'Amore

Può dirsi vn scalpello,

Ch'i vaghi sembianti

Incide sù'l core

A colpi pesanti

Di fiero martello

Il Dardo d'Amore &c.

L'efiggi adorate,

Ch'impresse nel seno

Il picciolo Dio,

Non toglie dal core

Del tempo l'oblio,

De gl'anni il flagello

Il Dardo &c.

I cori di marmo

S'intaglian con l'arco.

Arte Parti non più. Il parco odi, e da questa
Confidenza [illegible]
Che g[illegible] a [illegible] m [illegible] lei,
Mi consigli a le nozze, à gl'Imenei?
Mer. A che posto il Cielo ahi mi destina!
Io sì Regina. *Artemi* Sì?
E[illegible] amante [illegible] chi
Potrebb esse [illegible]o sposo?
Mer O [illegible] stravagante!
Qualche Prencipe amante.
Art [illegible] gl'intende d'Alindo oh che insensato.
Tù, che versa'ti in varie Corti gl'anni,
E di Prencipi, e Regi,
Sia le leggi, e i costumi
Qual addatta si meglio à me presumi?
Mer. Cieli, che dir degg'io!
Meraspe ardi e. Io il merei Regina,
Propio per voi Meraspe
Di Cappadocia il Prence.
Art. Ch'è mio nemico tù non sai ancora?
Mer. Sò di più, ch'ei v'adora.
Art. Io di quell'empio, fin che spirto haurò
Le straggi cercherò.
Mer. Ahi che sentenza attroce!
Omb. di Mau. Artemisia? Artemisia?
Art. Che sento ahimè, di Mausolo la voce?
Omb. L'epitafio rileggi. *Nis* Ahimè? ahimè?
Mer. Che precipitij? *Art.* Che rouine?
Mer. O Cieli.
Artemi. Che leggo oh Dio?
Ram. PERDONA
legg. A'MIEI NEMICI.
Mer. Che po[illegible] tenti felici!
Artem. Partiam di quì. Mi scorre

Tu gelido rigor entro le vene
r. Vbdite, Artemisia, à questi accenti;
Che linguaggio del Ciel sono i portenti.

SCENA XI.

Niso. Erisbe.

is. SV'l'Ap il de' giorni miei
debb. a ch'io fiorito il sen,
Hor d-l Tempo à'p è caddei,
E di rugh. eg'è rip en.
nio cn gia fù dorato
E mill'alme incatenò,
In argento hor s'è cangiato,
E vn sol cor legar non può.
is Chi guida vn'ombra meila.
is Che voce è questa?
is. à l'infernal pendici.
is O là chi sei? che dici?
s. Son l'anima di Niso;
s Egli hà beuuto bene.
s Che giunge à queste arene?
s. Apri gl'occhi. *Nis.* Non posso.
s. Che sei cieco? *Nis.* Son morto.
s. Come morto, se parli?
s Io non parlo, rispondo.
s. Più strano pazzo non intese il mondo
Apri le luci, e sorgi, io t'assicuro.
s. E chi sei tù? *Eris.* Vedrai.
s Hor ti conosco, ò Morte.
Come sei ben vestita,
E'l pazzo mondo ti dipinge ignuda?
Deh, deh non m'esser cruda.
s. Mirami bene, ò sciocco,

E' isbe sono, e non la morte, *Nis.* A fè
Tù non m'ingannerai:
Al liuido sembiante, à le profonde
Caue de gl'occhi, à la sdentata bocca
Conoscerti mi tocca.
Eris. Temerario, villano, e discortese,
Nis. O sfortunato Niso
E morto, è bastonato à l'improuiso.

SCENA XII.

GIARDINO.

Eurillo. Alindo. Oronta.

STral, che vola, onda, che freme,
E impazzita
At vrtar ne scogli và
Hanno al par di nostra vita.
Assai men velocità.
I momenti ci distruggono,
Vanno i dì, passan l'hore, e gl'anni fuggono
Fior al gelo, e face al vento
Più resiste,
Ch'à gl'instanti l'huom non fà.
Sol si ferma, e sol consiste
In vn punto nostra età.
I momenti ci &c.
Ali. Doue Eurillo ten vai?
Euril. A seruir la Regina. (ro;
Ali Digli, ch'io l'amo. Euril. Voi errate in ve-
Non fò questo mestiero.
Oro Et è pur vero, Alindo,
Che sprezzata da voi rimanga Oronta?
Le promesse, la fede,
Tutto il vento rapì?

La

La tradite così?
Ali. Parlami d'altro *Oro.* E tanto
Di chi vn tempo adoraste
La memoria v'offende?
Ali. Altro foco m'accende. *Oro.* Ella fedele
Pena, soffre, vi segue, e mille espressi
Vi dà de l'amor suo segni veraci;
E voi. *Ali.* Che tedio? taci.
Oro. Troppo il fatto mi pesa.
Ali. A te? *Oro.* A mè. *Ali.* Perche?
Oro. Ci sono interessato,
Ali. Non l'amo: à te che importa?
Oro. Mi veggio disperato,
Ali. Come? che? parla chiaro, apri gli enigmi.
Oro. Se disprezzate Prencipessa amante
Da genio sì proteruo,
Che può sperar la fedeltà d'vn seruo?
Ali. E ciò t'affligge? *Oro.* E vi par poco?
Ali. Insano (noi
Tù mi moui à le risa. *Oro.* Oh che inhuma-

SCENA XIII.

Artemia. Ramiro.

Zefiretti
Placidetti,
Che lasciui fior baciate,
Deh volate
Del mio Ben
Al bel labbro, al bianco sen,
E vn sol baccio li rapite,
Poi veloci à me venite.
Nudi Arcieri
Lusinghieri,
Che d'Amor seguaci sete,

Deh correte
A quel crin,
Ch'imprigiona il mio Destin,
A rapir due fila aurate,
Poi veloci à me tornate.
Sempre costui mi segue
Ram. Artemia? Artemia? E che fuggite?
Art. I vostri
Importuni discorsi.
Ram. Le Tigri, gl'Orsi, i Mostri
Non si fuggõ così. *Art.* Bramate, ò Prence,
Ch'io non fugga da voi?
Ram. Altro non bramo à fè.
Arte. Fuggite voi da me.
Ram. Ch'io fugga da te,
Se prima non moro
Possibil non è.
Troppo vaghe son le rose,
Troppo ardenti le fauille,
Che d'intorno à tue pupille
Amor pose, e'l Ciel ti diè.
Ch'io fugga da te &c.

SCENA XIV.

Artemisia. Meraspe.

HOr, che soli restiamo, ò core insano,
De' tuoi vanneggiamenti
Discoriam trà noi stessi: E non sapesti
Contrastar à gl'incendij? E non potesti
Rigettar le saette?
Vn'estero, vn priuato
Prigionier t'hà legato?
Ah ti scordasti, ch'albergaui in seno
D'Artemisia: Vn baleno

T'abba-

T'abbagliò, ti confuse?
T'ingannò, ti deluse?
...non sò, che cosa speri
Da vn'affetto,
Che scoprir giamai conuiene
Pazzo cor, se non gran pene,
Non intendo i tuoi pensieri,
Io non sò, che cosa speri,
...anto ingiusto è questo amore,
Che non solo
Non è preggio la costanza,
Ma delitto è la speranza,
Cangia ò folle i tuoi pensieri;
Io non sò che cosa speri.
...ter. Ecco la sfera de le mie fauille.
...tr. Ecco il tormento de le mie pupille.

SCENA XV.

Niso. Erisbe. Meraspe. Oronta. Alindo. Artemisia.

...ris. IL timor t'ingannò (parte.
...is. Ero morto, lo sò. *Eris.* Vanne in dis-
Queste di Flora vegetanti pompe,
Tributi del giardino
Diuota vi consacro, e humil v'inchino.
...rt. Gradisco del tu' affetto
Le cortesie. Clitarco
Prendi: i vn fior: vorrei
A linguaggio di fiori esser intesa.
...er. Lieto mio cor, che la Regina è accesa!
...rt. Ecco Alindo: son colta.
...er. Rendo gratie. *Art.* Di che?
...er. Del fior.
...rte. Sei pazzo à fe: lascia, ch'Alindo

Mi ringratij; tel diedi,
Acciò, fin ch'ei venia, tù lo tenessi.
Porgilo à lui. *Mer.* Quanto schernito resto!
Ali. In ricambio di questo il cor vi dono.
Artem. Gran periglio schiuai!
Mer. Mi tradì la speranza, io m'ingannai.
Art Alindo, nulla insuperbite, sono
Cosa fragile i fiori;
Tutte le cortesie non sono amori.

SCENA XVI.

Oronta. Alindo. Niso.

GRan fauor! gran mercede! e grā speräza!
Ite adesso, e d'Oronta
Obliate la fede, e la costanza.
Ali. Cari cari vegetabili,
Se ben rigida
E' colei, ch'à me vi diè,
Pur da me sete adorabili;
Cari, cari vegetabili
Oro. Sopra vn fior vi perdete?
Sì pieghéuole sete?
Qual vi toglie à voi stesso, e à chi v'adora
Di lasciua magia forza, ò virtù?
Alindo? Alindo? ah non v'è Alindo più.
Ali. Vezzi amabili,
Di chi fà col suo rigor
Nel mio cor piaghe insanabili,
Cari cari vegetabili
Oro. Più soffrir non poss'io gettare Alindo
Questo velen. *Ali.* Velen? donde inferisci
Consequenze sì ardite?
Oro. Dal veder che languite.
Ali Languisco per amore.

Oro.

o. Et io per gelosia vi tolsi il fiore.
i. Che gelosia? *Oro.* Del vostro ben. *Ali.* A fè
Troppo affetto mi porti.
o. Più di quanto pensate.
i. Come in sì poch instanti?
o. E' gran tempo, ch'io v'amo,
li. Se più non mi vedesti.
o. Vi conobbi per fama.
li. Scuso dunque l'affetto, e la pietate;
Porgimi il fior. *Oro.* Ah nò, non v'affidate,
li. Eh tù vaneggi. Niso?
is. Signor *Ali.* Prendi quel Fior.
is. O questo nò.
li. Come? *Nis.* Egl'è auuelenato
li. Vbidisci sgratiato.
is. O me infelice! *Ali.* Presto. *Nis.* Adesso vò
Eh m'auuelenerò.
li. Ah temerario? *Nis.* Ahimè,
Piano, prendete; eccolo quì Signore.
ro. Maledetto quel fiore.

SCENA XVII.

Artemia, Ramiro.

Ardo, sospiro, e piango.
Osseruo eterna fè.
E pur senza mercè.
Lassa, rimango;
Pensando ogn'hor: io vò,
Come fuggir le pene, e non lo sò.
Peno languisco, e moro
Per chi non hà pietà.
Passo mia fresca età
Senza ristoro.
Pensando ogn'hor &c.

Ram. Bella Artemia d'amarmi
Vi risolueste ancora?
Arte. Non mi cangio in vn'hora.
Ram. Ben io mi cangierò:
Meraspe accuserò
Di Mausolo vccisor, finto Clitarco:
Ei sarà castigato,
A me tolto il riuale, à voi l'amato.
Arte. Voi cometter potrete
Sì fiera fellonia?
Ram. Reo de la colpa mia
Sarà'l vostro rigore.
Arte. Cieli, ch'ascolto mai? voglio più tosto
Ribellarmi al mio core,
Tradir i miei diletti.
(Finger conuien), vi dono i miei affetti.
Ram. Li togliete à Meraspe?
Arte. Per saluarli la vita.
Ram. Dunque l'amate ancora?
Arte. Nulla più.
Ram. Vi cangiate in men d'vn hora?
Arte. Quant'hà, che mi pregate?
Ram. Mi promettete fede?
Arte. Fede, & amor: mà folle è bẽ chi'l crede.
Ram. (Vi sparga) A 2. d'ardori
Arte. (Mi sparga)
(Il nume bendato.
à 2. (Che vibra ne' cori
(Lo strale dorato.
Ram. (Hor, che speme nouella in sẽ io stringo.
Art. (Hor, ch'à fiãma nouella il seno accingo.
Art. Non m'esfaudir Amor: tù sai, ch'io fingo.
Ram. (Ch'io speri) A 2. mia vita
Arte. (Sperate)

Vn

Vn giorno. *Art.* Ahimè perdei.
Ram. Che ricercate?
Arte. Il monil, ch'Artemisia hoggi mi diede.
Doue l'haurò smarito?
Ram Qui nō è. *Art.* Vado à cercarlo: addio.
Ram. Deh così non perdete anco il cor mio.

SCENA XVIII.

Meraspe. Artemisia.

AMor feristi mai cor più infelice?
S'anco volesse l'idol mio gradirmi
Non può come nemico,
Come seruo non lice,
Amor feristi mai cor più infelice?
Mà ditemi, perche,
S'ingiusto è l'amor mio,
Perche 'l nodrite voi stelle crudeli?
E se voi lo nodrite,
Con empia feritate,
Perche rimedio al mio languir negate?
Gran Tiranno è 'l Dio d'Amore:
Contro i miseri mortali,
Con la face, e con gli strali
Piaga l'alma, e strugge il core,
Gran tiranno, &c.
Doue alberga'l suo furore
La ragion non hà più loco,
Cor acceso del suo foco.
Non risana, se non more,
Gran tiranno, &c.
Arte. Ti quereli d'amor? Perche Clitarco?
Mer. Perche mi fù spietato.
Arte. Se pietoso lo brami auuerti, osserua
Di scoprir chi più t'ama

Con affetti profondi,
Et à quella corriſpondi. (mete
Mer. S'erraſſi poi? *Art.* Non credo. *Mer.* E ſe le
Foſſer troppo ſublimi, e troppo audaci?
Artem. Ama, ſoſpira, e taci.

SCENA XIX.

Alindo. Meraſpe. Artemiſia.

Già del voſtro Nettuno, alta Regina,
Cento ſtancano, e cento
Spaſmati abeti il dorſo,
E par di Teti il ſen fatto vna ſelua.
Già ſono anguſti i piani
A l'inſtrutte falangi,
E tante omai ſon l'armi,
Che de l'incarco lor s'aggraua il Centro;
A i Friggi, che v'han tolta
Vn'anguſta Città, torreſte vn mondo,
A porte in fuga le nemiche ſchiere
Baſta il numero ſol de le Bandiere.
Mer. Concedete ò Regina,
Che vada anch'io trà l'armi.
Art. Tù frà l'armi? à qual fine?
Mer A cimentarmi
Ne' bellici furori.
Arte. A fè guerrier famoſo:
Và con Artemia à ſolleggiar Amori.
Mer. Anzi. *Arte.* Non più: t'intendo,
E pur ſempre l'offendo!
Ali. Vado à rolar le genti: Addio Regina.
Art. Itene: in voi confido. *Ali.* Il voſtro affetto
In premio mi darete?
Arte. Seruite, e poi chiedete.
Mer. E à me ſeruir non lice?

Arte. Sì: mà fuor di periglio.
Mer. Poco il merto sarà.
Arte. Basta la fedeltà.
Mer. Deh lasciatemi andar.
Art. M'è prohibito.
Mer. Da chì mai?
Arte. Da chi t'ama.
Mer. Di schernite ad ogn'hora.
Arte. Dico il ver (quasi dissi Idolo mio)
Voglio farli vn fauor: Clitarco addio.
Mer Ecco Regina. *Arte.* Che?
Mer. Questo monil. *Artem.* E bene?
Mer. A voi caddè.
Arte. Non mi sturbar. *Mer.* Prendete.
Arte. Gradisco: Egli deue
Esser di qualche Dama,
Che porta de' tuoi sguardi il cor acceso
A h non vorrei, ch'egli m'hauesse inteso
Mer. Pur è suo? pur lo vidde!
Che chimere son queste!
Che misto di sereno, e di tempeste!
Che pena è la mia!
Morir io mi sento
Ne sò chi m'vccida
La speme, ò'l tormento
In sorte sì ria.
Che pena è la mia!
Che sorte infelice!
Se sono aborrito,
Penar mi conuiene,
Se poi son gradito
Gioir non mi lice.
Che sorte infelice!

SCENA XX.

Niso. Erisbe.

Cari, cari vegetabili,
Eris. I danni
De gl'anni
Sono ò belle irreparabili
Le beltà non son durabili.
Pur liete
Godete
Pria, che fuggan gl'anni labili,
Le beltà non son durabili.
Nis. Cari, cari vegetabili.
Eris. Niso? Che fai? Tù strappi i fiori? ò là.
Nis. Per darli al volto tuo, che persi gl'hà.
Eris. Temerario così
Ancor ardisci parlar?
Nis. Ferma non t'accostar.
Eris. Tanto ardir scelerato?
E che vorresti far?
Nis. Ferma non t'accostar.
Eris. Arcieri correte,
Erisbe soccorrete.

Otto Arcieri formano il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

ARSENALE.

Oronta. Alindo.


S'Amor vuol così,
Che far ti poss'io,
Dolente cor mio?
Non ti giouano i sospiri,
Senza frutto e'l lagrimar;
Non osserua i tuoi martiri,
Non si piega al tuo penar
La beltà, che ti ferì.
Dolente cor mio,
Che far ti poss'io
S'Amor vuol così.
Hai nemica la Fortuna,
Getti al vento la tua fè,
Non hauer speranza alcuna
D'ottener pietà, mercè,
Fin che durano i tuoi dì.
Dolente cor mio &c.

Ali. Aldimiro tù quì. *Oro.* Cercando voi.
Ali. Che vorresti? *Oro.* Parlarui.
Ali. Ecco t'ascolto.
Oro. Ah mi s'aggiaccia il core!
Ali. Che pensi? *Oro.* Al rio dolore

D'vn

D'vn'Amante tradita.

Ali. E ciò vuoi dirmi? *Oro*. Vdite pure: Oronta
Quì giunse. *Ali*. Oronta quì?
Li parlasti? *Oro*. M'espresse i suoi tormenti.
Traditor vi scoprì, mesta, dolente
Sconsolata, languente,
Col suo Destin s'adira,
V'adora più che mai, piange, e sospira.
Ali. Aldimiro, costei
Viene à sturbarmi, *Oro*. Oh Dei,
Che Tigre! Vdite almen le sue querele.
Ali Dì, che ti disse? *Oro*. Alindo
Alindo mi tradisce? e quali aspetto
Di vita disperata,
Infelici reliquie? e che non corro
A lacerarmi inanti à l'empio il seno;
Ali Che sciocchezza! *Oro*. Onde almeno
Da la sua ferità
Merti qualche pietà;
Se non l'acceso core, il sen suenato;
V'impietosite; *Ali*. Nulla.
Oro. Oh che spietato!
Più (dicea) veda Alindo, oh Dio, s'io l'amo
Perche me viua non amando è reo
Di crudeltà, perciò morir voglio,
Acciò da questa colpa ei resti essente.
Ali. Che vanità! *Oro*. Mà poi,
Per non mostrar, che d'adorarlo i' fugga,
Io seguirò d'ogn'hora
Se ben tradita, ombra amorosa lato
Ne vi mouete? *Ali*. Punto.
Oro Oh che spietato!
Ali. Segui, inoltre, che disse?
Oro. Che gioua il dir s'vn marmo sete.
Ali. Gioua A lu-

A lusingarmi il sonno.
Oro Infelice, che sento; Altro non ponno
D'Oronta i pianti? *Ali* Nò.
Oro. Dunque à lei, che dirò?
Ali. Ch'io non costumo
Amar Donne vaganti.
Orò. Vagante, che'l suo ben segue fedele.
Dirà dunque vagante
La Calamita il Polo,
E gl'Elitroppi il Sole.
Ali Vbidisci da seruo,
E non parlar da Consigliero: và.
Orò. E sostenete, oh Dei, tanta empietà.

SCENA II.

Artemisia. Alindo.

Arte. Alindo? *Ali.* Mia Signora!
Come sete quì solo:
Ali. Solo, è vero, son'io,
Perche la compagnia de la speranza
Voi togliette al cor mio,
Anzi'l vostro rigore
M'impouerì de l'vnion del core.
Art. Non vuò darli risposta. Alindo hauete
Valor, armi, e guerrieri;
La vittoria si speri.
Ali. Bene, ò Regina; Mà sarete ogn'hora
Sorda à le mie preghiere? Il Ciel vi diede
Le bellezze per gloria, e voi l'vsate
Per pena, e per flagello
De l'alme innamorate;
Art. Che noia! Alindo ogni poter si tenti
Per romper l'inimico
Industria, forza, genti,

Pun-

Punto non si risparmi.
Ali. E pur tornate à l'armi; E non vdite,
Che de le mie ferite
Io vi chiedo pietà;
Art. Con il vostro valor si vincerà.
Ali. Altro non rispondete;
Art. Lampeggieran gl'acciari.
Ali. Eh mi are ch'io moro.
Art. Toneranno i metalli,
Ali. Così mi dileggiate?
Art. E vn fulmine sarà vostra virtù.
Ali. Meglio è patir, ch'esser schernito più.

SCENA III.

Artemisia. Meraspe. Indamoro. Artemia.

COme à tẽpo partì: Clitarco viene.
Che ciglia serene.
Art. (à 2.) Che guancie di rose.
Mer. ( ) Che labbra vezzose.
Art. Che sospiri Clitarco? *Mer.* Il mio Destino
Art. Pur gradito tù lei.
Mer. Mà non da chi vorrei.
Art. Da chi vorresti? Aspetto
Qualche voce importuna.
Mer. Ah dir non posso il ver: Da la fortuna.
Ind. Regina; *Art.* Che disturbo?
Ind. Oprate in ver da saggia
Nel venir à veder co' proprij lumi
S'in punto stà: Che miro;
Porta vn vostro monil Clitarco al braccio
Ah Regina, Regina. (ro,
Art. Ahi son scoperta! Ecco il rimedio in ve-
Vien quì Clitarco; e pure,
Dei miei comandi à scorno,

Segui

Segui gl'amori, e porti
De' vezzi del tuo ben il braccio adorno.
Mer. Regina io non intendo.
Art. Tù non intendi eh? Donai io stessa,
Quel monil ad Artemia
Hora tù, come l'hai.
Mer. Poco fà lo trouai.
Art. Di pur, ch'ella te'l diede. Eccola, ò sorte!
Io son conuinta. *Mer.* Lo trouai à fè,
Arte. Che ritrouasti; che;
Forse il monil di gioie,
C'hoggi da la Regina in dono hebb'io,
A me lo porgi; io l'hò smarito, è mio.
Artemi. Che fortuna! *Mer.* Che sogni!
Ind. Perdona'e Artemi a i miei sospetti.
Mer. Pur lo viddi cader à la Regina!
Artemi. Non ti dis's'io, che forse
Era di qualche Dama,
Che porta de tuoi sguardi il core acceso;
Mer. Insensato son reso.
Artemi. Andiã. Q'ãto il destin m'hà fauorito.
Mer. Credo fuor di me stesso esser vscito.

SCENA IV.

Artemia. Ramiro.

VEr me vn sol fiato, vn guardo sol Meraspe
Non aprì, non girò,
Ed'amarlo il cor mio cessar non può.
Se non poteui Amor
Di rigida beltà
Piegar la crudeltà,
Perche ferirmi il cor,
Ond'ogn'hor dolente sia.
Mi doueui lasciar la pace mia.

Se

Se non si può sperar
Con lagrime, e sospir
Vn cor intenerir,
Perche farmi prouar:
Crudo Amor sorte sì ria.
Mi doueui lasciar la pace mia.

Ram. Bella Artemia gradita.

Artè. Ramiro, gioia, cor, speranza, vita;

Ram Piano, piano, che tanta in sì breu'hora
Affluenza d'affetti (adora
Hà faccia di menzogna. *Arte.* A vn cor ch'
Tutto è poco. *Ram.* Vn momento
A tant'opra non basta.

Arte. Gran tempo vbbidiente
A gl'argini, à i ripari ampio Torrente
In vn punto li spezza: innonda i piani.
Si dilata, si estende, e ciò ch'inante
Vn secolo non fece, opra vn'istante.

Ram. Dunque m'amate; *Arte.* E come.

Ram. Felice Amor mi rende.

Arte. La Regina m'attende: io parto, addio,

à 2. (Mia speranza, mio desio
(Addio, mio bene, addio.

Arte. Come ben l'adulai.

Ram. O benedetto il dì, ch'io m'infiammai.
Non è mai tempo perduto
Il seruire à la beltà.
A bel labbro
Di cinabbro
Far de l'anima tributo
Non può dirsi vanità,
Non è mai tempo perduto &c.
Cede il marmo à goccia lieue,
Che cadendo ogn'hora và,

Io

Io costante,
Fido amante
Di seruir son risoluto,
Finche spirto il core haurà.
Non è mai tempo perduto, &c.

SCENA V.

ARMERIA REGIA.

Niso. Erisbe. Eurillo,

PErdō ti chiedo. *Eris.* Che perdono; voglio
Che tù sij cagistato. *Euril.* Erisbe scusa
Di costui la sciocchezza.
Eris. S'io taccio, che mi dai.
Nis. Ciò, ch'io possedo haurai.
Eris. Oro. *Nis.* Di questo nò.
Eris. Gemme; *Nis.* Non n'hebbe mai.
Eris. Freggi, riccami; *Nis.* Ciò che sian non sò,
Eris. E che possedi? *Nis.* Nulla.
Eris. Ad accusarti à la Regina io vò.
Nis. Senti, deh senti; *Eris.* Che;
Nis. Voglio schernirla. Ti darò vn liquore,
Ch'abbellisce, che fà
Ringiouenir ne la cadente età
Eris. Dici da ver; Dou'è?
Nis. Chiuso qui dentro *Eris.* Onde l'hauesti?
Nis. Io l'hebbi,
Seruendo à Dama, che de l'arte maga
Era studiosa, e vaga.
Eris. O caro Niso, ti perdono. *Nis.* A fè
Ne la rete cadè.
Eris. Nobil secreto in vero.
Nis. Quest'è vn liquor per annegrir le chiome
Voglio tingerle il volto:

Noi

Noi rideremo vn poco,
Se tù secondi il gioco.
Euril. Sì, Sì.
Eris. Niso che tardi? Hor via mi porgi
Il liquor; *Nis.* Io medesmo
Voglio abbellirti; quì t'assidi. *Eris.* Presto,
Caro Niso, ch'io moro
Per desio d'esser bella, e giouinetta.
Euril. Sarai la mia diletta.
Nis. Sarai la mia adorata. (ta!
Euril. Ecco Artemisia. *Eris.* O sorte sciagura-

SCENA VI.

Indamoro. Artemisia Eurillo. Niso. Eribe.

DI trombe guerriere
Gia destta il rimbombo
L'armigere schiere
De' nemici,
Che ci vennero à insultar
Armi vltrici
Trionfar spero vedere
Di trombe guerriere &c.
Artemi. Poco lungi dal lito
Stendansi le mie tende, io vò portarmi
A vedere le mie Naui; hor veggio l'armi.
Euril. Regina vdiste mai
L'Echo, che quì rimbomba.
Hoggi à caso l'ritrouai.
Artemi. Non l'vdiji. *Euril.* Se bramate
Vdi lo canterò. *Artemi.* Canta.
Euril. Ascoltate.
Fortunato,
Chi piagato
Da Cupido il sen non hà,

[Pri-

Prigioniero,
Di quel fiero
Mai ritorna in libertà.
Quand'vn core
Cieco Amore
Di catene circondò
Vn momento
Di contento
Ottener più non si può.

A quest'aria risponde l'Echo.

Artemi. Gentile Ritirateui, & Erisbe
Sola rimanga quì . *Eris.* Che sarà mai?
Niso aspettami : sai?
Nis. Sì, sì, non dubitar.
Artemi. Tu deui Erisbe
Far sì, c'habbia Clitarco
Questo Ritratto mio: mà sì lontani
Conuien trarne i motiui,
Ch'egli del mio consenso
Ne pur sognando à immaginarsi arriui.
Eris. Così farò.
Artemi. Voglio ad ogn'altro ancora
Che ciò si celi. *Eris* Intesi,
Intesi *Artemi* E alcun non habbi
Sol vn'ombra d'auiso.
Eris. Temo, che parta Niso,
Artemi. Consegno quest'affare
A la tua fedeltà.
Eris. Certo ch'ei partirà.
Arte. Feci più volte.
Proua de la tua fè.
Eris. Lasciate far à me.
Artemi. Addio. *Eris.* Lodato il Cielo.
Artemi A che mi sforza tirannia d'Amore?
Eris. Disturbo mi potea venir maggiore?

SCE-

SCENA VII.

Erisbe. Niso.

NIso? Niso? Oue sei?
Nis. Son quì *Eris.* Dou'è'l liquor?
Nis. Eccolo siedi
Volgiti à questa parte,
Sarà meglio à quest'altra.
Eris. Oue tù vuoi. *Nis.* Oh, oh così stai bene.
Ecco Clitarco viene.
Eris. Auuampo tutta di sdegnoso foco,
Nis. Io parto, Erisbe tornerò frà poco.

SCENA VIII.

Meraspe. Erisbe.

NOn presto fede à me medesimo più,
Da gl'occhi son tradito,
Cangiata in ombra ogni mia luce fù.
Non presto fede à me medesmo più.
Son fatto gioco di Destin crudel,
Mi veggio à vn tempo stesso
Blandito, e poi depresso
Non hò vn momento, che mi sia fedel.
Son fatto giòcò di Destin crudel.
Eris. Vuò seruir la Regina,
Che temerario! Che ignorante! *Mer.* Erisbe.
Eris. E vuol far del Pittore.
Mer. Erisbe? *Eris.* E non è buono
Di ritrar vn sembiante. *Mer.* Odi:
Eris. S'io fossi
Regina à fè lò vorrei far punire.
Mer. Con chi Erisbe quest'ire;

Eris.

Erif. Oh scusami Clitarco,
Non t'haueuo osseruato.
Con vn Pittor, che fece
Questo Ritratto d'Artemisia, e punto
Somigliarla non seppe,
Mer. Anzi perfettamente. *Erif*. Eh tù mi burli.
Mer. Non può meglio imitarla.
Erif. A fè tù scherzi
Mer. Dico da ver. *Erif*. E come?
Se la stessa Artemisia hora m'inuia
In traccia d'vn Pittore,
Che ne faccia vn migliore?
Mer. Nol trouerai: di questo,
Che farà poi? *Erif*. Non vuol vederlo più.
Mer. Dunque à me lo concedi.
Erif. O tolga il Cielo.
Mer. Cara Erisbe ti prego.
Erif. E che vorresti,
Che dicesse Artemisia?
Mer. Nol saprà. *Erif*. Non m'arrischio.
Mer. Deh non negarmi questa gratia.
Erif. Prendi,
Piglialo pur; mà vedi,
Che tù non potrai dir, ch'io te lo diedi.
Mer. Mi contento così.
Erif. O come ben riuscì.

SCENA IX.

Meraspe. Artemisia.

CAra de gl'occhi miei
Dolce soauità,
Ritratto di colei,
Ch'ogn'hor languir mi fà

Cara degli, &c.
Bella dele mie pene
Dolce felicità,
Effiggie del mio bene,
Che ferma in sen mi stà
Bella &c.
Arte. Erisbe mi serui; Clitarco; *Mer.* Ahimè!
Vidde il Ritratto à tè. glia)
Artemi. Già che (ò sia tuo Destin, ò sia tua vo-
Lasciar non puoi gl'amori,
Quella Dama di cui tieni l'imago
Ti concedo, ch'adori.
Mer. Che ascolto mai! *Artemi.* Ti turbi.
Mer. Regina mi schernite.
Artemi. Forse parli à tuo danno.
Mer. Il Ritratto vedeste; *Arte.* E lo conobbi.
Mer. Ne v'offendo s'io l'amo.
Artemi. Offesa Amor non chiamo.
Mer. Questo è vn darmi speranza.
Artemi. Ti ferì, ti piagò quella beltà?
Mer. Gioue lo sà.
Artemi. Bramo saperlo anch'io.
Mer. Dirlo non lice.
Artemi. Il mio commando incolpa.
Mer. Negarlo è pena, & affermarlo è colpa.
Artemi. La brami per Consorte;
Di non temer. *Mer.* Che sento!
Non lo merto, Regina.
Artemi. Io mi contento.
Mer. Può dir di più?
Artemi. Che dissi? inciampo, caddo
In tal viltà? conuien ridirsi. *Mer.* Oh Dio
In che dubbio son'io!
Artemi. Ecco il modo; Clitarco
Farti

Farti felice io vò.
Mer. E non scherzate; *Art.* Nò.
Mer. Creder lo posso.
Art. Hor hor vedrai. O là
Chiamisi Artemìa. *Mer.* Artemia?
Art. Sì. *Mer.* Perche?
Artemi. Acciò si sposi à tè.
Mer. Artemia?
Art. Artemia sì, nol credi ancora?
Mer. Non l'amo.
Art. E che dicesti insino ad hora.
Mer. Sù'l Ritratto parlai.
Art. Anch'io. *Mer.* De' vostri rai
E l'effiggie, ch'io tengo.
Art. Tù vaneggi, *Mer.* Mirate.
Art. E d'Artemia; lo viddi.
Mer. Ah che mi dileggiate a' sensi espressi!
Artemi. Misero te s'vn mio Ritratto hauessi.

SCENA X.

Alindo. Artemia. Artemisia. Meraspe.

Art. Ella è quì.
Ali. Più sprezzato è più l'adoro,
Art. Che sia s'alcun di loro
Il mio Ritratto vede!
Porgimi quell'imago
Arte quì si richiede.
A 2 *Art.* *Ali.* Riuerita Regina. *Arte.* A tẽpo sete
(Cõ quel d'Artemia il cãgierò) Prẽdete
Rendo il vostro Ritratto, Artemia, à voi
Hor, ch'à Clitarcolo darete in vano,
Ch'ei d'amarui è lontano.

Non è così; *Mer*. Gl'è vero.
Art. O che ingrato, ò che fiero!
Artemi. Hor diteli, s'è vostro: Ascolta,
Art. E mio.
Artemi. Lasciate, ch'ei lo miri.
Vedilo, dimmi poi se non deliri
Graue error aggiustai.
Mer. O sogno adesso, ò poco fà sognai.
Art. Stelle rie m'vccideste.
Ali. Regina mi vedeste,
Artemi. Sì: perciò parto.
Ali. A me tanti rigori.
Artemi. Alindo, oue son'io non voglio amori
Ali. Che volete crudel; Dal vostro orgoglio
Anime calpestate,
Affetti vilipesi
Da la vostra empietate, alma di sasso?
Ma con chi parlo; ahi lasso!
Se l'empia che mi strugge
Col cor, che mi rubbò rapida fugge.

S C E N A X I.

Erisbe. *Niso*. *Eurillo*.

HOr vieni ad abbellirmi
Niso più non tardar
Nis. Eccomi à principiar: trà pochi instanti
Sarai dolce velen de' cori amanti
Eris. O sij tu benedetto.
Nis. Stà cheta. *Eris*. Il gran diletto
Brillar tutta mi fà.
Nis. Ogni ruga omai sen và
La bellezza illanguidita;
Già smarrita

A le

A le guancie tornerà,
Ogni ruga omai ſen và.
Ecco il tutto adempito.
Eriſ. Deggio più ſtar aſſiſa?
Niſ Io moro da le riſa
Eriſ. Poſſo leuarmi? *Niſ* Sì.
Eriſ. Son bella? *Niſ.* Raſſomigli
A la madre d'Amore,
Hai cangiato ſembiante.
Hai mutato colore
Eriſ. Oh gradito liquore!
Euril. Eccola tinta: io voglio
Accreditar lo ſcherzo
Addio Niſo: che vaga giouinetta
Hai qui teco ſoletta?
Eriſ. Anzi giouine, e bella.
Niſ Non la conoſci? *Euril.* Io nò.
Niſ. Ella è la noſtra Erisbe.
Euril. Erisbe? adeſſo
Le ſembianze rauuiſo,
Ma ſua noua beltà
Inſtupidir mi fà.
Eriſb. O che felicità!
Euril. Deh riceuami Erisbe
Per amante, per ſeruo. *Eriſ.* Vna mia pari
Non ſi degna di tè. *Niſ.* Gran Dama in vero.
Euril. Ti giuro eterna fè.
Eriſ. Scoſtati temerario. *Niſ.* O bel penſiero.
Euril. Così cruda ben mio?
Eriſ. Io parto. Niſo, addio,
Niſ. Auerti, per ſei hore
Non t'affacciar à ſpecchi; al lor rifleſſo,
Pria, che tal ſpatio arriui,
Il liquor ſi conturba, e ſi ſcolora,

E diuerresti mora.
Eris. M'è gradito l'auuiso.
Euril. Molto importaua à fè.
Eris. O quanti, ò quanti han da penar per mè!
Euril. O così succedesse ad ogni Dama,
Che và da l'Arte a mendicar colore,
Nis. Credimi, Eurillo, sarian tutte more.

SCENA XII.

Artemia. Ramiro.

SE Meraspe crudel nega d'amarmi,
Che più poss'io sperar?
Immutabile è fatto il mio penar.
Affliggetemi
Guai dolenti,
Traffiggetemi
Rei tormenti,
Dolce speranza, e tù
Deh non venir à lusingarmi più.
Raddoppiateui
Mie catene,
Eternateui
Dure pene,
Dolce speranza, e tù,
Deh non venir à lusingarmi più.
Ram. Artemia non desio?
Art. Costui mi sturba ogn'hora: Idolo mio?
Ram. Care voci gradite,
Se dal core venite.
Art. Che temete alma mia?
Ram. Incredulo mi fà la gelosia.
Art. M'offendete Ramiro.
Ram. Il vostro core

Me-

Meraspe abbandonò?

Art. Egli è quì; che dirò?

SCENA XIII.

Ramiro. Meraspe. Artemia.

PRencipe, Artemia al fine
Meco s'impietosì.

Mer. E vero Artemia? *Art.* Sì,
Sì crudel, sì spietato
(Finger vogl'io) poiche negaste ingrato
Pietade à le mie pene
Estinsi il vostro ardor dentro al mio petto.

Ram. Parla con troppo affetto.

Mer. E ragione, e giustitia amar chi v'ama.

Art. Più che gel, più che felce
Frigida, e scabbra la vostr'alma hò scorta.

Ram. Dite? l'amate? *Art.* Nò.

Ram. Dunq; s'egli è crudel à voi ch'importa?

Art. Vn dì forse Cupido
Ragion vi chiederà di tante, e tante
Lagrime innosseruate.

Ram. Troppo in ciò v'infiammate.

Mer. Non son sfera adeguata al vostro foco.

Art. Vedrò, vedrò punito il vostro orgoglio
Pria, che tronchi i miei giorni
De la Diua fatal falce ritorta.

Ram. Dite? l'amate? *Art.* Nò.

Ram. Dunq; se gl'è crudel, e à voi ch'importa?
Andiamo. Addio Meraspe,

Art. Addio Tiranno
O di sorte feroce aspro tenore,
Douer per troppo amor negar amore!

SCENA XIV.

Meraspe. Artemisia.

ALtri è gradito, & io
Son da l'Idolo mio
Vilipeso, e schernito, & a' miei danni
(O sia forza di stelle, ò sia magia)
Anco la verità diuien bugia.
Aremi. Clitarco? *Mer.* Alta Regina.
Artemi. Hai scoperta la Dama,
Ch'io ti dissi, che t'ama?
Mer. Non io; ben ne trouai
Vna, che mi dileggia. *Art.* Esser non può
Mer. Io lo conobbi aperto.
Artem. Tu fai torto al tuo merto.
Mer. Eccelsa troppo
E sua beltà diuina, *Art.* E che mai puote
Esser più che Regina?
Mer. Che ascolto? *Artemi.* Io ti consiglio
A scoprirli il tu' affetto,
Mer Tanto ardir non haurei.
Artemi. Troppo timido sei.
Mer. Temo del suo rigore.
Artemi. Chi tace il mal senza rimedio more.
Mer. Può parlar più scoperto?
Artemi. Io vuò d'affetto
Porgerli vn pegno. Mira
Che bell'armi, Clitarco.
Mer. Sono ricche.
Artemi. Ti piacciono? *Mer.* Non ponno
Artemi. Prendile.
Mer. Che fauori *Art.* E che sia mai?
Prendile, e in nome mio le porterai.

SCE-

SCENA XV.

Meraspe. Artemisia. Alindo.

CHe gratie!
Artemi. O sorte! Alindo m'ascoltò?
Mà tutto aggiusterò.
Dunque vedi quest'armi,
Prendile, e in nome mio lo porterai
Al Generale Alindo.
Mer. O Ciel che ascolto? *Artemi.* Digli,
Che le prometta in premio è chi primiero
De la Città, che n'vsurpaio i Frigi,
Salirà sù le mura.
Ali. Regina intesi. *Artem.* Oh voi quì sete?
Ali. E sia
L'vbidirui mia cura.
Voi quell'armi prendete
Artemi. Dunque più non occorre
Vanne Clitarco.
Mer. O mio Destin proteruo!
Quel che speraua esser fauor d'Amante
Fù comando da seruo:
Art. Qual sorte discortese
Cangia i fauo. i miei tutti in offese!
Ali. E sino à quanto, ò bella
Di mia continua morte,
Dourà correr la sorte? Vn raggio solo
D'amorosa pietà
Quando, quando per me risplenderà?
Quegl'occhi luminosi,
Quegli abissi di strali
Sino à quando per me saran letali?
Hò Regni, hò scettri anch'io,

E la Bitinia forse
A la Caria non cede: Impugno l'armi,
Conduco le mie genti,
Espongo la mia vita
Contro i vostri nemici, e voi negate
A tanta seruitù picciol pietate?
Il nome di Regina,
Col titolo d'ingrata,
Credetemi, offendete. *Art.* Alindo addio.
Ali. Regina m'intendeste?
Art. Non io: che mi diceste?
Ali. D'amor vi supplicai.
Art. Chi mi parla d'amor non l'odo mai.
Ali. Che Aletto! che Megera!
Per tormentar vn'alma
D'ogni furia è peggior beltà seuera.

SCENA XVI.

PADIGLIONI REALI IN VISTA DELL'ARMATA.

Artemia. Ramiro.

DIr, ch'io v'amo, è vn dirui poco
Luci belle,
Viue stelle,
Care sfere del mio foco.
Dir, ch'io v'amo, è vn dirui poco.
Di quel labbro, ond'io sospiro.
Vaghe rose
Mie vezzose,
Io da voi mercede inuoco
Dir, ch'io v'amo, è vn dirui poco.
Scolto, ei lo crede. *Ram.* Artemia

Sete il mio ben, *Art.* Ramiro
Voi sete il mio respiro.
Ram. Bramo d'amor vn segno.
Art. E che vorreste? *Ram.* Vn baccio.
Art. Vn baccio? Ite, imparate
Vn poco più modestia, e poi tornate.
Ram. Questo, ò cruda è vn disprezzarmi,
Giurarmi fedeltà,
E poi con ferità
Vn sol bacio alfin negarmi.
Questo, ò cruda &c.
Con lusinghe trattenermi;
De' sguardi con l'ardor
Insidiarmi'l cor
E vn sol bacio poi negarmi.
Questo, ò cruda &c.

SCENA XVII.

Alindo. Niso. Oronta.

NOn credete à la speranza
Infelici miei desiri.
Per vscir da rei martiri
Nulla gioua la costanza.
Non credete à la speranza.
Voi potete omai lasciarmi
Con le pene, e co' tormenti:
Hò da viuer frà i lamenti
Questa vita, che m'auanza.
Non credete à la speranza.
Nis. Che son queste? *Ali.* Son l'armi.
Nis. A me sì grand'intrico? *Ali.* E non veni stà
Quì per esser guerriero?
Nis. Farò più volentieri altro mestiero.

Ali. Che farelti? *Nif.* Lasciate, ch'io vi pensi.
Oro Con Oronta parlai.
Ali. Sempre, sempre d'Oronta; e che cos'hai?
Tù mi rassembri insano.
Nif. Signor, farò'l Rufiano.
Ali. Taci importuno. *Orò.* Io faccio
Vfficio di pietà
Per chi languendo stà
In tormentoso foco.
Nif. Farei più tosto il Cuoco.
Oro. Parti di quì. D'Amore
Troppo graue è'l flagello.
Nif. E farei anco il Barigello. *Ali.* Olà
Si discacci costui.
Nif. Io partirò senza l'aiuto altrui.
Oro. Quì portarsi volea,
Poruisi inanti, e dirui,
Ingrato, ingrato amante, io son Oronta
Chi v'amò, vi seruì.
V'adorò, vi seguì,
Che già del vostro cor godea la fede,
Et hor vi piange, abbandonata, à piede.
Ali. Al certo Oronta stessa
Tanto dir non saprebbe
Oro. Anzi più vi direbbe. Ah sconoscente,
Ah traditor ribelle
Vi puniran le stelle;
Vi diuerran nemici
Impietositi vn giorno a'miei lamenti
I Cieli, e gli elementi.
Ali. Mà se venir volea, perche non venne?
Oro. Timor d'esser sprezzata
La ritenne, e fermò.
Ali. A fè l'indouinò, che se venia

Senza

Senza frutto partia

Oro. Grande è'l vostro rigore:

Siamo perduti, ò core.

SCENA XVIII.

Artemisia, Alindo.

TVtto è sì ben disposto,
Che ne' pensieri miei
Più bramar non saprei.

Ali. Ecco sen vien la mia crudel: Regina
Voi, che gl'occhi beate.

Artem. D'Amor non mi parlate.

Ali. Ch'io non parli d'amor; posto à le fiãme
Tronco rustico, e vile.
Piange, sospira, e geme.
E l'Allor più superbo, e stride, e freme.
Et io di me medesmo
Dourò tacer gl'ardori,
E negl'incendi miei muto insensato,
Riposterò con il silentio à lato,
Ch'io vi difenda i Regni?
Vi preserui i Vassalli
Dal nemico furor,
Ma non parli d'Amor?

Artemi. Non è da Prence
Rinfacciar i fauor. *Ali.* Ne da Regina
Il non premiar chi serue.

Arte. Da questa seruitù
Saprò sottrarmi. *Ali.* Vdite.

Artemi. Diceste assai, non voglio vdirui più

Ali. Io cangierò disegni
E chi non vuol gl'amori vdrà gli sdegni.

SCENA XIX.

Indamoro. Artemisia.

Art. INdamoro? *Ind.* Regina. (hora
Art. Pur venite opportuno. Alindo hon
Parte di quì: veloce
Seguitelo, e gli dite,
Che rinuntio à le guerre, e che risolsi
L'vsurpata Città lasciar a' Frigi,
Che de gl'aiuti suoi
Gratie gli rendo: e che più non difenda,
Oue Bellona serue,
Regina, che non sà premiar chi serue.
Ind. Non intendo gli enigmi:
Artemi. E che rileua?
Ind. Dunque ceder volete
Vna Città? *Artemi.* Sì voglio.
Ind. La ragione? *Artem.* Io la sò.
Ind. Tanti preparamenti,
Tant'armi, tante genti
E poi? *Artem.* Voi troppo ardite.
Così voglio: vbbidite.

SCENA XX.

Erisbe. Eurillo. Niso.

SE tu vuoi, ch'io t'ami pregami,
Farò poi quel che mi par,
La tua fede in dono porgimi,
Fà ch'io veggami
Dal tuo core idolatrar:
Se tu vuoi, ch'io t'&c.
Queste guancie molli, e candide

Se tu brami di baciar,
Mà ti sembro cruda, e rigida,
E tu priegami
Col languir, col sospirar.
Se tu vuoi, &c.

Eurib. Vuò secondar lo scherzo.
Se non mi porgi aita
Io morirò per tè.
Già languisco,
Già perisco,
E ti caddo essangue à piè.
Io morirò per tè.
Vn giro de' tuoi lumi
Il cor m'essanimò,
A miei guai,
Se non dai,
Caro ben, qualche mercè
Io morirò per tè.

Eris. Mori, mori se vuoi, ch'importa à me?
Lungi, lungi: ahimè, ahimè
O tristi, inuidiosi?
Aiuto, aiuto, ò quanti specchi, ò quanti?

Nis. O la insolenti, ò là?
Fuggi, Erisbe; mi spiace
De tuoi dannosi oltraggi.

Eris. O maledetti Paggi!

Nis. Ah, ah, ah, che dici tù?

Euril. Non potea farsi più.

Nis. Voi, che schernita così ben l'hauete
A le danze il piè sciogliete.

Otto Paggi formano il Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

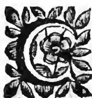


ATTO TERZO

SCENA I.

STANZE REGIE.

Artemia.



CH'io peni così
Il Ciel destinò.
Per cruda bellezza,
Ch'è tutta rigor,
Ch'aborre, che sprezza
Vn misero cor,
Ch'il sen mi ferì
Nè più mi sanò;
Ch'io peni così
Il Ciel destinò.
Cupido hà per gioco,
Ch'io renda fedel
Tributo di foco
E vn alma di gel,
Ch'ardor non sentì,
E pur m'infiammò;
Ch'io p ni così
Il Ciel destinò.
desister non voglio:
Tentiamo, ò core, vn foglio:

Sì, sì nè fraponiam pigre dimore;
Forse pietoso ciò mi detta Amore.

SCENA II.

Artemisia. Artemia.

ARtemia? *Art.* Ahimè.
Artemi. Nò, nò, non ascondete:
All'amato Clitarco
Certo amori scriuete.
Arte. Nè per sogno.
Artemi. Lasciatemi vedere.
Arte. Scriuo cose priuate.
Artem. Porgete quì: non replicate.
Arte. O sorte:
Sempre auuersa à miei voti!
Artemi. Già non errai: così, così osseruate
I cenni miei? di tante debolezze
Ancor non vi pentite?
Partiteui: arossite.
Arte. Gran suentura è la mia!
Artemi. Chi direbbe che questa è gelosia;
Ma queste note apunto
Ponno seruir à mè.
Ecco Clitarco à fè.
A che vieni Clitarco.
Mer. A chiederui, se deggio
Portar in nome vostro armi ad Alindo.
Arte. Che rimprouero giusto! e che più tosto
Per tè gratie non chiedi?
Mer. E che può dimandar vn sfortunato?
Artemi. D'esser fatto felice.
Mer. Con qual modo?

Artemi.

Artemi. Non sò con quel, ch'ei brama.
Mer. Ditemi? e s'ei bramasse vn impossibile.
Artemi. Amor, fede, ardimento
Fanno tutto riuscibile.
Mer. E s'il merito manca.
Artemi. Amor supplisca.
Mer. E se manca l'ardir?
Artemi. Questo ci vuole.
Mer. Io non l'hò! *Artemi.* Se non l'hai
Dirti di più non voglio.
Parto: prendi, rispondi à questo foglio.
Sò, ch'io pecco d'imbelle;
Mà questa è tirannia de le mie Stelle.
Mer. Palpita il cor: trema la mano. Arte.
E fè scriue Artemisia;
E sottoscrisse abbreuiato il nome

LETTERA.

Legg. Ardo per voi d'inestinguibil foco
E voi che del mi' ardor il Centro sete
O degl'incendi miei prendete gioco,
O de le fiamme mie nulla credete,
Resister più non posso à pene tante
O non m'ardete, ò diuenite amante.
Lasciate ch'io vi baci
Inchiostri fortunati,
Carateri beati.
O me felice! ò fortunato mè!
Là ne' giri
De le Stelle
Trà i Zaffiri
De le tremole facelle
Più beato alcun non è.
O me felice! ò fortunato mè!

Son

Son gradito
Dal mio bene,
Hà finito
Cieco amor di darmi pene
Meco più crudel non è,
O me felice! ò fortunato mè!

SCENA III.

Artemia. Meraspe. Ramiro.

Mer. Artemia giunge, vuò celar il foglio
Arte. Incerta più non voglio
Penar trà vita, e morte, ò mio ribelle,
Dite, volete amarmi.
Mer. Non posso. *Arte.* Et io non voglio.
Perfido il vostro amore
(Vuò darli gelosia.)
Rendetemi il mio core,
Ch'à Ramiro vuò darlo
Egli sarà il mio sposo, il mi' adorato.
Non si moue l'ingrato!
Mer. Sete prudente: Eccolo à fè, Ramiro
Artemia hor mi dicea,
Che per sposo vi vuol: non è così?
Arte. Vuò veder s'ei si turba. E vero sì.
Ram. A tal gratia son giunto?
Arte. Ei non si moue punto.
Mer. Porgetesi la destra.
Arte. Vuò far l'vltima proua: Eccola pronta,
Ram. Io vaneggio per gioia.
Arte. Voi vaneggiate? tralasciamo dunque:
Per capo di follia dubiterei
Che fosser nulli poi questi Himenei.

Mer.

Mer. La perfida ingannò.
Mà se spera, ch'io l'ami
Ramiro giuro à Dei, non l'amerò.
Ram. Pazzo son s'io l'amo più
A beltà, che mi vuol morto
Miei pensieri ormai v'essorto
Ribellar la seruitù.
Pazzo son s'io l'amo più.
Questa è troppa ferità:
Da voi stesse lo vedete
Mie speranze perirete
In sì dura seruitù.
Pazzo son s'io l'amo più.

SCENA IV.

Oronta. Alindo.

DAmi Morte, ò libertà,
Cieco amor, che tante pene
Tanti guai, tante catene
Sostener il cor non sà.
Dami morte, ò libertà
Troppo è dura seruitù
E' martir troppo seuero
Adorar vn Idol fiero,
Vna rigida beltà.
Dami morte, ò libertà
Mà viene il mio spietato
Amor mi suggerisce
Nouo pensier. *Ali.* Turbato
Mi rassembri Aldimiro?
Che ferro è quel, ch'à piedi tuoi rimiro?
Oro. Egl'è d'Oronta. *Ali.* Come.

Oro.

Oro. In questi alberghi
Venne in traccia di voi,
Ne potendo trouarui, al fin volea
Qui priuarsi di vita.
Ali. Al certo ella è impazzita: e che dicea?
Oro. Così stringendo il ferro
Così prostrata, come à voi dinanzi,
Dicea: Mio ben, mia speme,
Se non bastano i pianti
Per farui del mi'amor fede col sangue
Questo misero seno
Ecco, ch'io sueno.
Ali. Ferma.
Oro. E che temete?
Ali. Nulla, *Oro.* A che mi tenete.
Ali. Io mi figuro
Che tù così facesti,
E Oronta trattenesti.
Oro. Ma fareste così, s'io fossi Oronta?
Ali. Ne men l'ascolterei.
Oro. E non lo fulminate, ò sommi Dei?
Ali. Dimi al fin che seguì?
Oro. S'infuriò, s'inferocì; Morta
Che suenarmi (soggiunse) à te si deue
O traditor la Morte;
Per man de' miei furori
Mori, barbaro, mori. E non temete?
Ali. Non io: sò che tu fingi.
Oro. Mà temereste voi, s'io fossi Oronta?
Ali. S'ella oprasse così l'vcciderei.
Oro. E non lo fulminate, ò sommi Dei?
Ali. Che fece al fin? *Oro.* Risolta
D'adorarui in eterno, ancor che ingrato.
Gettato il ferro qui,

Lagri-

Lagrimando partì.
Ali. Dunque finito ogni periglio fù;
Non ne parliamo più,
Ecco la mi' adorata.
Partì. *Oro.* Ogni mia speranza è disperata.

SCENA V.

Artemisia. Alindo.

Arte. Alindo ancor portate
Questo peso à la mano?
Ali. Intesi, intesi già, Donna superba,
Voi rinuntiate à l'armi,
E cercate in tal guisa alontanarmi,
Scudo non mi volete?
Fulmine vi sarò: quella corona,
Che sul crin vi mantenni.
A piedi mi porrò: detesto l'hore
De la mia seruitude, e come vili
Dal numero de mie
Le proscriuo, e rigetto: e quest'incarco
Di vostro Generale,
Sdegno, è rifiuto: mà perche di Scetro
A la mia destra auuezzo,
E indegna ogn'altra mano, ecco lo spezzo.
Misero che fec'io?
Regina perdonate à vn delirante
Vn impeto di spirto apassionato
M'agitò, vaneggiai,
Non son io, che parlai.
Io v'inchino, v'adoro, e stanchi pria
Saran ne' gi i lor gl'orbi stellanti,
Che nè gl'ossequi suoi l'anima mia.

Artemi. Non passate più inanti.
Nulla voi m'offendeste: io tanto stimo
Pazzi i vostri furori,
Quanto sciocchi gl'amori.
Ali. Restate, ò cruda; amor vi punirà.
Artemi. Itene, ò folle; il Ciel vi lanerà.

S C E N A VI.

Artemisia. Meraspe.

Arte. ECco il mio bene: haurà risposto al foglio.
Clitarco hora che dici?
Sei tù più sfortunato?
Mer. Io son reso beato.
Artemi. Potrai lagnarti più?
Mer. Benigno il Ciel mi fu.
Artemi. Al foglio rispondesti?
Mer. Risposi. *Artemi.* Mà dou'è
La risposta? *Mer.* Ella è quì.
Artemi. Porgila à mè

R I S P O S T A.

Artemi. Io son acceso, se voi sete Amante;
Legg. La sfera voi de le mie fiamme sete.
Martire son nel vostro ardor costante,
E incenerito già tutto m'hauete;
Hor s'à vita nouella io trouo loco
La Fenice son io del vostro foco.
Molto bene rispondi:
E gran Maestro Amore.
Mer. Amaestrò, più che la penna, il core.

SCENA

SCENA VII.

Indamoro . Artemisia . Meraspe . Artemia.

Artemi. SErui; ò là, non vedete?
Ind. Tocca à me questa sorte.
Artemi. Date quì: che leggete?
Se foss'altri che voi. *Ind.* Regina io viddi.
Arte. Conuinta son: mà giunge Artemia quì,
Amor mi suggerì.
Opportuno pensier. Venite Artemia;
Ecco il vago, ch'amate, ecco mirate
Com'ei risponde à fogli,
Che li scriuete voi,
Ch'ei non è il vostro ben negate poi.
Mer. Regina io non risposi
A lettere d'Artemia.
Artemi. Ancora ardisci
Di negar temerario? ou'è quel foglio,
Ch'io ti diedi? *Mer.* Egl'è qui:
Art. Prendete voi:
Dite, s'è vostro.
Arte. E mio: mentr'io scriuea
Giunta voi mel leuaste,
Onde interrotto il nome mio restò
Mer. O quanto m'ingannò
Sconsigliato pensiero!
Artemi. Hora vedete, s'hò scoperto il vero.
Ind. Regina ingiustamente io sospettai,
Artemi. Come ben l'aggiustai!
Arte. Dunque mi amate? *Mer.* Io nò.
Arte. Scriueste quì. *Mer.* Non sò.
Arte. Leggete.

Mer. Non hò ſenſo, e non hò luce.
Arte. Ah mi ſchernite à fè.
Mer. Laſciatemi partir ſon fuor di me.
Arte. Non penſate di gioire
Mie ſperanze diſperate,
Io sò dirui, che chiedete
Ciò ch'hauer già mai potrete
Il piacer, che voi ſperate
È vn inganno del deſire,
Non penſate di gioire.
Voi faceſte vn grand'errore
Nel fidarui à vn cieco Nume;
Io ſapeuo aſſicurarui,
Ch'ei volea ſol ingannarui:
Prouerete il ſuo coſtume,
Ch'è di far i cor languire.
Non penſate di gioire.

S C E N A VIII.

Erisbe. Niſo. Eurillo.

DIte il vero; ſon nera?
Niſ. Nera nò, mà vn poco mora;
Eri ſimile à l'Aurora,
Hor ſei ſimile à la ſera.
Eriſ. Se le guancie non coprino
Me l'haurebbero ridotte
Al color di meza notte.
Euri. Tua bellezza imita il Cielo,
Che vibrar più lampi ſuole.
Quando adombra il volto al Sole.
Euril.) Io dà te de' miei affanni
Niſ. a2) Qual mercede, Eriſbe, haurò?

Erif. Seruitemi dieci anni
E poi v'ascolterò.
Euril. Infelici inamorati,
Se le Donne, che v'accendono
Questa risposta intendono.
Nis. Giocherei, ch'adesso alcuna,
Qualche amante per confondere,
Così pensa di rispondere.

SCENA IX.

Artemisia. Eurillo.

COr mio che farà?
La mente agitata,
E l'alma turbata
Consiglio non hà
Cor mio che farà?
Cantisi vn poco, ò là.
Euril. Siam quì Regina,
Artemi. Potrian voci canore
La forza raddolcir del mio dolore.
Euril Chiedete, e sperate
Amanti mercè,
Sì crudo non è
Il cieco volante,
Qual voi lo stimate.
Chiedete, e sperate.
A torto incolpate
D'ingrato il Destin.
Il nume bambin
Vdirui non puote,
Se voi non parlate.
Chiedete, e sperate.

Quest'aria ogni sera sarà variata.

Artemi.

Arte. Par ch'il cor mi fauelli Eurilo prendi
Vanne à Clitarco, e dì, che tutto adempia
Ciò, che quì leggerà.
Euril. Pronto vbdisco.
Artemi. Mà
Io così m'auuilisco!
Io così mi deprimo! Eurillo? Eurillo?
Vieni, porgimi il foglio.
Parti, ch'altro non voglio.
Euril. La fatica risparmio.

LETTERA.

Artemi. Clitarco io porto in seno vn cor astretto
Legg. Dal Fato à incenerir ne' tuoi ardori.
Sono ingrata ad Alindo: odio, rigetto
Il Prencipe di Lidia, il Rè de' Mori
Solo per tè. Pensa chi son, chi sei,
E insuperbisci de gl'amori miei.
Tolga il Ciel che tai note
Legga Clitarco.

SCENA X.

Alindo. Artemisia.

E Che fia mai quel foglio?
Artemi. Inorridisco à tante
Debolezze sì abiette? e meco stessa
Aroßirò in eterno
Di viltà così indegna? à vn solo tratto
Era meglio, che questi
Ali. Alindo che leggesti!

Artemi. De la mano, e del crin regali arredi
Io li prostrassi à piedi.
Ali. Adoperollo à tempo.
Artemi. Il mio decoro
Precipita, e rouina.
Ali. Regina?
Artemi. Ecco il superbo
Ali. Se ben da voi schernito
Artemi. Non sete ancor partito?
Ali. Partito? e qual giamai
Elemento vedeste
Dal suo centro partirsi? ò pur da i rai
De l'adorato lume
Aquila rifuggirsi?
Artemi. Ogn'hor con queste
Vanità mi sturbate.
Partite: che sperate?
Ali. D'impietosirui.
Artemi. La speranza è vana
Ali. L'Amor così gradite.
Artemi. Io non lo curo.
Ali. I pianti?
Artemi. Non gl'osseruo.
Ali. I preghi?
Artemi. Non gl'ascolto.
Ali. E sete pertinace?
Artemi. Sì.
Ali. Dunque hò da partir?
Artemi. Quando vi piace.
Ali. Partirò, partirò:
Mà sapete oue andrò? Con questa carta.
Artemi. O Cieli, che vegg'io!
Ali. Publicando di quai, perfida, ardete.
Artemi. Crudo Ciel Fato rio!

Ali.

Ali. Abiettissimi amori;
Ond'à me sete ingrata; e rifiutate
Il Prencipe di Lidia, il Rè de' Mori.
Artemi. Misera che farò?
Ali. Vantate ad esso,
Ipocrita honestà, falso decoro.
Duolmi che v'adorai:
Ch'io v'amassi giamai
La mente oblia: del nome di Regina
Sete indegna valerui.
Lucretia con i Rè, Frine co' i serui.
Artemi. Fermate Alindo: vdite.
Ali. E che saprete dir?
Artemi. Soccorso, ò Dei.
Ne l'ange, è ver? già sete
Di gelosia di sdegno, e vi credete
Aborrito, sprezzato;
Caro, caro il mi' Alindo:
Acarezzo con l'elma i vostri sdegni.
Le vostr'ire blandisco, è più adirato
Più vi conosco amante, i miei disprezzi
Questo foglio mentito,
I miei rigidi accenti
Tutti del vostro amor furon cimenti;
Feci proua di voi, nè più d'amarui
Posso, ò deggio celarmi.
Ali. Ah falsa, falsa
Voi vorreste ingannarmi.
Artemi. Non scorgete, che questo
Da me scritto, & aperto, e qui lasciato
È vn foglio simulato,
Acciò voi lo trouaste?
Hor che rauuiso in voi d'amor gl'eccessi,
Vi dono i miei amplessi,

Mio Rè, mio sposo sete.

Ali. Dite da ver?

Artemi. Prendete,

Siaue pegno Imeneo.

Ali. Sorte beata!

Fortuna inaspettata!

Artemi: Ite maluaggio adesso

Al Prencipe di Lidia al Rè de' Mori,

Legeteli quel foglio,

Publicatemi rea d'abietti amori.

Vi mentiran con l'opre.

Quest'alma inuitta, e questo eccelso core,

Prencipe temerario, e traditore.

SCENA XI.

Alindo. Oronta.

SOgno, ò son desto! empia, Sirena; Sfinge

Con quai perfidi accenti

Mi togliesti, inesperta.

L'alma dà i sentimenti à tuo dispetto,

Anco senza quel foglio, il vile affetto.

Del tuo cor scoprirò,

E del loquace volgo

Fauola ti farò.

Oro. Signor?

Ali. Che vuoi?

Oro. Per l'infelice Oronta

Chieder mercè.

Ali. Non mi parlar.

Oro. Vdite

Almeno per pietà.

Ali. Perdei l'humanità.

Oro. Licentiatemi dunque
Dà la mia seruitù,
Che s'è vano l'amarui.
Sarà peggio il seruirui.
Ali. Ti licentio.
Oro. Desian lo stesso gl'altri,
Ch'eran meco venuti.
Ali. Parta, parta chi vuole,
Tolgamisi anco il Sole.
M'abandonino i Cieli, e del Tonante
Mi saettino l'ire.
Oro. Hor che mi resta più se non morire.

SCENA XII.

STANZE TERRENE DELITIOSE.

Artemisia. Meraspe.

VEggio venir Clitarco,
Ritirateui: io voglio
Col fingermi addormita
A i sentimenti suoi dar libertà,
E vdir ciò ch'egli dice, e ciò che fà.
Mer. Ecco il mio Ben che dorme:
O che Angeliche forme!
Aure tacete,
Non sussurate,
Se la destate
Di vaghegiarla
Voi mi togliete,
Aure tacete
Mute sciogliete

L'ali leggiere,
Questo piacere,
Questo diletto
Non mi togliete;
Aure racete
Ah Regina, ah Regina
Se tu sapessi, oh Dio,
Che Meraspe son io,
L'vccisor del tuo Rè
Ahimè destossi: ahimè,
Artemi. Parti di quì.
Mer. Buono che non m'vdì!
Artemi. Che intesi, ò Stelle, ò Dei!
E Meraspe, Clitarco?
O d'aspre pene tormentoso incarco?
Taccio; lo scopro, ò nò
Tacerò: Penerò.

SCENA XIII.

Artemia. Ramiro. Alindo.

Ram. HOr siate à preghi miei sorda, qual aspe
Suelerò, che Clitarco
E'l Prencipe Meraspe.
Ali. Che ascolto!
Ram. A discoprirlo à la Regina
Ecco rapido volo: i torti miei
Così vendicherò.
Al. Non v'afrettate, nò.
Sarà mio quest'incarco, e con tal sorte
D'Artemisia sarò Rege, e Consorte.
Ram. Fermate, oh Dio, fermate.

Arte.

Arte. Prencipe, Alindo, Vdite: Ah si veloce
Scitico Stral non và: Misera Artemia!
Ram. Ramiro sfortunato!
Arte. Con la perfidia tua, barbaro ingrato,
Di che vincesti, di?
Ram. Io fingeuo così
Per piegarui ad amarmi. E se Meraspe,
Di cui vassallo son, tradito haurei,
Voi lo sapete, oh Dei.
Arte. Empio, crudo, inhumano.
Ram. Inutile è'l rigor.
Arte. Il pianto è vano.
Ram. Meglio è cercar Meraspe
Auuisarlo, che fugga.
Arte. Hora t'accorgi
De la sua fellonia
Mostro di tradimenti?
Ram. Sono le colpe mie, colpe innocenti,
Arte. De gl'Abissi profondissimi
Venite nel mio cor,
Tiranni spietatissimi,
A essercitar rigor,
Mà nò: fermate, ò là:
Lasciate, ch'il mio duol m'affligerà.
Numi eterni abbandonatemi
In grembo al mio martir,
Pietosi fulminatemi,
Sforzatemi à morir.
Mà nò? fermate, ò là:
Lasciate, ch'il mio duol m'vcciderà.

SCENA XIIII.

Artemisia. Meraspe.

AL fin vuole il mio Fato, e vuol Amore,
Ch'il nemico Meraspe
Non scopra; non punisca, anzi l'adori
Stelle, stelle son vostri i miei errori.
Ecco ei giunge: Clitarco? Alindo offende
La tua modestia, e'l mio decoro insieme,
Col mormorar, ch'io teco
Passo d'amor corrispondenze oculte.
Mer. Ah fosse vero!
Artemi. Inulte
Non vò lasciar l'offese.
Opra, ch'ei si ridica, ò pur con questo,
Che destinai per tè brando lucente,
Sostentagli, ch'ei mente.
Mer. E gran Prencipe Alindo: io son priuato,
Ei non vorà snudar brando reale
Contro ferro ineguale,
Com... fortuna ocasion di mottegiarlo!
Artemi. Opp... fingi
D'esser Prencipe ...
Mer. Come Regina?
Artemi Mostra,
Che per serbarti a' tuoi nemici ignoto,
Paggio quì ti fingesti.
Mer. Che discorsi son questi!
Artemi. O pure intreccia
Fauolosa bugia,
Dì, ch'à ciò ti condusse
Amorosa follia.
Cos' m'intenderà.

Mer.

Mer. Ahi che scoperto m'hà! Qual fede poi
Al mio dir trouerò?
Artemi. Io, io l'approuerò.
Mer. Misero mè!
Ma qual Prencipe poi.
Finger mi deggio?
Artemi. Che sò io? Meraspe.
Mer. Meraspe, come, vn Prencipe aborrito
Dà voi mi fingerei.
Artemi. Basta poi: non cercar gl'affetti miei.
Mà, se non vuoi qual Prence,
Già Caualier t'hò reso,
Và come mio Cãpion: ben m'haurà inteso.

SCENA XV.

Meraspe. Alindo.

SOn noto à la Regina? hor, s'ella irata
Non mi palesa, è certo,
Ch'è del mi'amor accesa: ò me beato!
Vuol terminar le mie suenture il Fato.
Ecco il Prencipe Alindo.
Ali. Ecco Meraspe.
Mer. Alindo, non abassa
La Regina il decoro, e con suoi serui
Vili amori non passa.
Ali. E' vero: io mi ridico,
Ella non ama vn seruo, ama vn nemico;
Ama il Prence Meraspe,
Che sete voi: prendetegli quel ferro.
Mer. Lasciatelo spietati.
Ali. Vano è lo sforzo:
Mer. O me infelice.

Ali. Hor hora
Presenteroui à la R gina inanti,
E per virtù de' publicati editti
Gli diuerrò Marito.

Mer. Misero son tradito! intesi, intesi,
Artemisia inhumana,
Tu mi scopristi, e vuoi
Far acquisto d'Alindo in tuo consorte
Col prezzo di mia morte,
Mà voi, co' tradimenti
Vi comprate i contenti.

Ali. Dite ciò, che vi par: vi compatisco
Vado à la Reggia, voi
Méraspe custodite,
E colà mi seguite.

SCENA XVI.

Erisbe. Niso. Eurillo.

NOn oso alzar le ciglia,
Parmi, che fino i sassi
Ridan di mia sciocchezza.

Nis. Erisbe? oue n'andò la tua bellezza.

Eris. Ah scelerati? ah tristi.

Euril. Pazzarella cerchi in vano
La beltà, che si smarì.

Nis. Con l'industria de la mano
Vecchia mai ringiouenì.

Eris. Ancora temerarij
Ardite di schernirmi.
Per non precipitar voglio partirmi.

Euril Fate strada Signori
A la Dea degl'amori.

Eris. Buon per tè, ch'il Cielo negami
Il potermi vendicar.
Euril. Se tù voi, ch'io t'ami pregami,
Farò poi quel che mi par,
Eris. Impertinenta.
Nis. Erispe.
Odi, ascoltami.
Eris. Che.
Nis. O quanti quanti han da pennar per mè!

SCENA XVII.

REGGIA DI MESSI.

Meraspe. Oronta.

Respiri chiudete
A i fiati l'vscita,
Rinuntio la vita.
Alindo à la Regina
Meraspe condurrà,
E con la mia ruina
Sposo li diuerrà:
Oro. Che ascolti Oronta.
Mer. Mà non posso lagnarmi
D'altri, se non di mè,
Io venni à imprigionarmi,
Io porsi a' ceppi il piè.
Oro. Liete speranze,
Oh Dei, mi proponete.
Mer. Respiri chiudete
A i fiati l'vscita,
Rinuntio la vita.
Oro. Lasciate questo Prence.

Mer.

Mer. E qual mi porge
Soccorso il Ciel?
Oro. Meraspe à la Regina
Presentato dà me, più che da Alindo,
Miglior sorte sperate.
Mer. Non fù dunque pietate
Quest'opra che faceste? e ne le nozze
D'Artemisia voi pure
Giurisdittion volete.
Oro. Non è forse ragion?
Mer. Dite chi sete.
Oro. Noto in breue sarà.
Mer. Chi la morte mi dà!
Oro. Non piangete Meraspe.
Mer. Anzi vorrei
Poter dagl'occhi fuore,
Per finir di pennar, stillar il core.
Nis. A fè son stanco: ò quante
Quante ferite diedi!
Oro. Io non ti viddi.
Nis. Per esser più sicuro, e più terribile
Io combatto inuisibile.

SCENA XVIII.

Oronta. Meraspe. Artemisia. Indamoro. Eurillo.

Oro. MA sen viene Artemisia
Regina ecco Meraspe,
Che Mausolo sueno.
Ind. Meraspe questo.
Artem. Ahi son perduta!
Oro. Era prigion d'Alindo.

Io gle'l ritolsi, e lo presento à voi,
E, qual promette il publico decreto,
Chiedo i vostri Imenei.

Artemi. Ditemi ? voi chi sete ?

Oro. In breue lo saprete.

Artem. Io son constretta da gl'editti miei
Ad vbbidir la sorte.

Mer. Hor via datemi morte.

Artemi. Perdo l'alma, e infelice
Ne men pianger mi lice!

Ind. E qual insano errore
Qui vi condusse mascherato ?

Mer. Amore,

Ind. L'Amor di chi sì violente fù.

Mer. Morir degh'io, che val scoprir di più.

Oro: Regina di Meraspe.
Donatemi la vita.

Artemi. Che richiesta gradita!

Ind. Ostan le colpe.

Oro. Contrauiene al giusto
Chi punisce accidenti.

Artemi. O' benedetti accenti!

Ind. I Regi editti
Immutabili son.

Oro. Mausolo stesso.
Le vendette rifugge,
Eli mutò colà su'l Mausoleo
Le vostre note vltrici,
Ei vi scrisse: Perdona a' miei nemici.

Ind. Dite il vero.

Artemi. Meraspe io vi perdono:
Ite Indamoro à retrattar gl'editti:
Io la vita vi dono.

Mer. Mi donate vn tormento.

Vn flagello, vn martire,
Lasciatemi morire.

Oro. Come sì disperato?

Mer. Son d'ogni ben priuato,
Ne spero più gioire.
Lasciatemi morire.

Oro. Consolateui, Andiam: Regina à voi
Ritorneremo frà poco.
Meco à dispor de gli sponsali vostri
Altri conuien, che sia.

Artemi. Questo è'l mio duol.

Mer. Questa è la Morte mia.

SCENA XIX.

Alindo. Artemisia. Eurilla.

REgina?

Artemi Che chiedete?

Ali. La destra.

Arte. Che?

Ali. Son vostro sposo.

Artemi. Voi.

Ali. Io: sì, non prometteste
Le vostre nozze à chi vi presentasse
Meraspe prigioniero?

Artemi. Troppo è vero.

Ali. Gl'editti.
Osseruar non volete.

Artemi. Son astretta così.

Ali. Da mè fra poco
Presentato sarà?

Artemi. Da voi?

Ali. Da mè: nelle mie forze ci stà.

Artemi.

Artemi. V'ingannate.
Ali. Vedrete.
Artemi. Errate.
Ali. Mi sarete
Sposa à vostro dispetto.
Artemi. Meglio, meglio cercate,
Vedrete che sognate.
Ali. Che mai questo esser può;
Euril. Prencipe, io vi dirò.
Ali. Presto: dì.
Euril. Quel guerriero,
Ch'hoggi venne à seruirui;
Ali. Chi? Aldemiro?
Eur. Egli apunto.
Ali. Segui, ò Cieli,
Che sarà mai!
Euril. Tolse Meraspe à vostri.
Ali. Tanto ardì?
Euril. Presentollo alla Regina.
Ali. Chiese le nozze sue?
Euril. Le chiese, e conseguì.
Ali. Tu m'vccidesti (oh Dio) parti di quì.
Disperate pupille hor sì piangete
Fino, ch'in lacrime
Stillino il cor
L'onde amarissime
Del mio dolor,
Ogni luce, ogni ben perduto hauete;
Disperate pupille hor sì piangete.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Artemisia. Oronta. Meraspe. Alindo. Niso. Artemia. Ramiro. Eurillo.

Oro. ECco Alindo Regina: il vostro Sposo,
Hor decretar conuiene.
Mer. Che tormento!
Artemi. Che pene!
Nis. Deh, Padrona, chiedete
Le sue nozze per mè.
Oro. Folle che sei.
Nis. O bel Rè, ch'io sarei.
Oro. Prencipe?
Ali. Ah temerario, iniquo, indegno,
Vil seruo, infimo fondo
De la plebe più abietta, ancora inanti
Ardisci di venirmi?
Tu Meraspe rubbarmi?
Tu le gioie rapirmi?
Tu la sposa inuolarmi?
Oro. Odi l'ingrato!
Io la sposa inuolarui?
Alindo, quest'ingiuria
Da me non aspettate: anzi donarui
La vostra sposa i' voglio. A voi Regina
Chiedo, che la sua Sposa
Negata non li sia.
Mer. O dispietate Stelle!
Artemi. O sorte ria.
Ali. Ti ringratio Aldimiro. Hor voi, Regina,
Abbracciarui lasciate.
Oro. Piano: che fate.

Ali. Abraccio
La mia sposa;
Oro Crudel, chi è vostra sposa?
Ali. Questa Regina.
Oro. E Oronta.
Ali. Non la conosco.
Oro. Ah traditor ribelle?
Non conoscete Oronta.
Rimirate infedel queste sembianze,
Questo crin già gradito,
E questi vn tempo idolatrati rai,
Conoscetemi omai;
à 2 (*Arte.* (*Mer.* O impensato accidente.
A 2 (*Arte.* (*Ram.* O strano euento;
Ali. Ahi che miro? Ahi che sento!
Oro. Io Regina d'Alindo,
Esser deggio Consorte: a voi Meraspe
Giustamente si deue: i vostri editti
Osseruarmi douete
Io dispongo così, sposi voi siete.
à 2. (*Arte.* (*Ram.* Mie speranze (Cadete. (Sorgete.
Artemi. Io son lieta;
Mer. Io felice.
Ali. Io disperato:
Oro. E voi, tiranno amato.
O' toglietemi l'alma,
O' datemi la destra.
Ali. Ch'io mi sposi à colei
Dà cui l'Idolo mio tolto mi fù;
Empia, men vò per non vederui più.
Oro. Fermateui, prendete,

Vccide-

Vccidetemi, ingrato.
Che più non mi vedrete,
Se non squallido spettro horribil ombra
Con ogetti noiosi
Flagellarui riposi.

Artemi. Grand'amor!

Mer. Grand'affetto!

Ali. Mi sento l'alma impietosir nel petto.

Oro. Viurà de la mia fè, de l'amor mio
Celebre la memoria
Voi d'infedel, di traditor, d'iniquo
Il nome acquisterete,
Mirate hor, che m'vccido,
Che più non mi vedrete.

Ali. Non vi ferite, oh Dio,
Pentito son, v'adoro Idolo mio.

Oro. Tornate à miei amori?

Ali. Sì mio ben, sì mio cor.

à 2 { *Oro.* *Ali.* } Le colpe andate

Oro. Io ricopro (
Ali. Ricoprite (A 2 d'oblio lusei adorate.

Artemi. Lieto Al.ndo viuete.

Ali. Voi con Meraspe in lunga età godete.

Mer. Artemia voi Ramiro
Rendete fortunato.

Arte. Ceder conuien à ciò, ch'impone il Fato

A 6 O lieto passaggio!

A 2 (*Arte.*) (*Mer.*) Da sprezzi à fauori.

A 2 (*Arte.*) (*Ram.*) Da sdegni ad Amori.

A 2 (*Ali.*) (*Oro.*) Da pene, e tormenti
Al giubilo, al Riso,

Nis.